



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

DONNE D'EUROPA di lotta e di governo



2 EDITORIALE

Cambiamento d'epoca

«**N**on è più questione di epoca di cambiamenti, bensì di un cambiamento d'epoca», disse non molto tempo fa Papa Francesco.

La contraddizione tra i problemi che richiedono una risposta politica "mondiale" e la dimensione nazionale (e persino continentale) del potere comincia a manifestarsi, in forme molto concrete e tali da influenzare la stessa azione politica.

La questione della salvezza del nostro Pianeta è uno degli esempi più evidenti di questo cambiamento d'epoca. Di fronte al rischio, sempre più vicino, di modifiche irreversibili del regime climatico del Pianeta, cominciano a prendere forma azioni che pongono il tema di una risposta 'mondiale', dunque, in ultima istanza, dell'avvio delle prime forme di azioni per l'unità mondiale.

L'altra grande questione globale è quella delle migrazioni. Non riguarda solo il Mediterraneo e l'area orientale dell'Unione europea. L'intero continente africano è attraversato da imponenti fenomeni di migrazioni interne. Un fenomeno analogo avviene anche in quello americano, come pure in molte aree del medio e dell'estremo Oriente. Lo alimentano l'ineguale distribuzione delle risorse e del potere nel mondo, le guerre, le carestie e la povertà. Lo stesso cambiamento climatico alimenta i movimenti migratori. Anche in tal caso riscontriamo la contraddizione crescente tra la necessità di risposte mondiali e la dimensione ancora nazionale del potere. Una contraddizione che negli ultimi anni ha messo in crisi l'Unione europea, spaccando l'opinione pubblica.

Queste due grandi questioni hanno influenzato l'esito delle elezioni europee dello scorso maggio. Il movimento avviato da Greta Thunberg ha orientato il voto in molti Paesi del centro-nord Europa, sbarrando la via ai movimenti sovranisti. E la questione migratoria sta mostrando come l'azione, ancora definita riduttivamente come 'umanitaria', si sia trasformata in azione politica, capace di influenzare le istituzioni europee e di modificare i rapporti di forza nella politica nazionale.

Dunque, stanno nascendo concreti 'movimenti' di lotta politica transnazionale che pongono, ad un



tempo, sia la questione del completamento dell'unità politica europea sia dell'avvio del processo di unità mondiale.

È questo il senso profondo che oggi si pone per un'azione politica che voglia porsi all'altezza dei problemi. Un'azione che riguarda innanzitutto i federalisti, come portatori storici della contraddizione tra i fatti (che sono ormai non solo europei, ma anche mondiali) e il potere di dominarli (cosa che oggi è, in parte, sia nazionale sia europeo).

Un'azione che non può che partire dal nuovo quadro politico europeo. Dalle urne dello scorso Maggio è uscita una maggioranza politica, decisa nel e dal Parlamento. Malgrado il tiro incrociato nell'ultimo anno operato da molti governi sul metodo degli *spitzenkandidaten*, alla fine la *'sachlogik'*, la logica o la forza delle cose, per dirla con Walter Hallstein, primo presidente della Commissione europea (1958-1967) ha prevalso, facendo emergere una maggioranza politica, determinata dalle forze politiche presenti in Parlamento, non teleguidata dai governi nazionali.

Da questo punto di vista l'elezione di Ursula Von der Leyen si configura come l'affermazione definitiva di un **governo politico** dell'Unione (come completamento di un processo già avviato con la presidenza di Jean-Claude Juncker), che richiederà dunque una forte azione di governo per dare una risposta alla domanda politica emersa dalle elezioni e dai 'movimenti' che interpretano le diverse manifestazioni della crisi europea e mondiale.

È con lenti europee che occorre guardare anche a quel che è successo negli ultimi mesi in Italia.

Il primo effetto di questa nuova maggioranza politica europea si è avuto con la crisi di governo. Il M5S è, di fatto, passato nel "campo europeo". Per una forza politica la 'scelta di campo' è quella essenziale, come fu richiamato plasticamente

dalla copertina de *L'Unità Europea* (nr.1/2018). E da una scelta di campo ne discendono poi altre: per un paese come l'Italia è impossibile stare in questa maggioranza europea e nel governo nazionale con chi sta all'opposizione in Europa.

L'obiettivo di Salvini era, al contrario, quello di destabilizzare l'Unione, condizione necessaria per "prendere il potere" in Italia. Immaginava un clamoroso risultato sovranista in diversi Paesi dell'Unione, obiettivo non dissimulato da Putin e da Trump, sponsor politici delle forze sovraniste. Ma Salvini ha perso in Europa, escluso dalla nuova "maggioranza europea" che si è immediatamente proposta come una potenziale alternativa in Italia. E se perdi in Europa, alla fine perdi anche in Italia. Ciò significa che il **potere europeo è un magnete**. Successe già nel 2011 con Berlusconi al governo. Come allora, possiamo dire che è l'Europa che sconfigge chi porta uno stato-membro in rotta di collisione con le regole e la partecipazione all'Unione. Non è un sopruso, non è una violazione della sovranità nazionale, come dicono (e diranno ancora) i nazionalisti. È al contrario l'affermazione del primato della democrazia europea (sovranazionale) su quella nazionale, è l'affermazione del potere 'unionista' su quello 'secessionista'.

L'Unione Europea non è quella cosa burocratica e artificiosa che da anni la propaganda nazional-populista vuol far credere a molti cittadini, abbandonati alla disinformazione e al deserto culturale-politico, bensì una costruzione politica democratica che si è andata consolidando nel tempo. Pur ancora difettosa in campi essenziali per un'efficace azione di governo (fiscalità e sicurezza, in senso lato), è comunque dotata di poteri (in particolar modo a livello dell'Eurozona) tali da condizionare il comportamento di quegli Stati-membri che non rispettano le regole del gioco.

Ora la nuova maggioranza europea ha bisogno di consolidarsi, innanzitutto per rafforzare il primato dell'Unione su quegli Stati che non accettano ancora tutte le regole europee, ad esempio, in materia di Stato di diritto (Paesi di Visegrad). Questo rafforzamento del potere europeo (la Commissione) non può che passare attraverso lo sviluppo di quelle politiche in cui si manifesta ancora una carenza di potere europeo. Concretamente: la politica migratoria, la politica per uno sviluppo sostenibile e quella per un sistema di sicurezza comune (difesa e politica estera).

Il Parlamento europeo può cominciare a rivendicare poteri e risorse per sviluppare queste politiche, stabilendo ad esempio le priorità del nuovo Quadro finanziario pluriennale, chiedendo che il Consiglio (dei Ministri) voti a maggioranza qualificata su fiscalità e sicurezza. La Commissione può elaborare e sviluppare le prime risposte in tal senso, dirottando le risorse finanziarie sulle politiche prioritarie e, soprattutto, attivando nuovi strumenti operativi (Agenzie federali) per gestire la politica migratoria e di sviluppo, come pure indicando tempi e modi per giungere alle prime forme dell'esercito "degli europei", secondo l'indicazione della stessa Ursula von der Leyen.

L'Unione ha bisogno delle "politiche da fare" per rafforzare le proprie strutture istituzionali. Il potere federale che ancora manca in certi settori cruciali nasce sviluppando queste politiche. Il potere reale nasce, infatti, dallo sviluppo delle politiche che lo rendono necessario, oltre che dalla lotta politica per la sua acquisizione.

I Trattati si stipulano solo dopo che il fatto di potere - che ne sostiene l'introduzione - si è già affermato nei fatti attraverso lo sviluppo delle politiche che lo hanno determinato.

E la stessa azione dei governi nazionali è sempre più delimitata dal fatto che operano nel contesto di un processo politico che vede già ben presente l'azione di istituzioni europee consolidate, dotate di una propria logica di sviluppo, quindi portate, per loro natura, ad aumentare il potere nei campi di propria competenza.

Sono queste ultime le vere interlocutrici di chi vuol portare a pieno compimento il processo federale europeo. Con azioni di lotta e di governo.

SOMMARIO

PAGINA 2
Editoriale

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 4/5
Economia

PAGINA 6/8
Italia europea

PAGINA 9/11
Istituzioni europee

PAGINA 12/13
Seminari federalisti

PAGINA 15/18
Tesi precongressuali

PAGINA 19/21
Notizie dalle sezioni

PAGINA 22
Osservatorio federalista

PAGINA 23
In libreria

PAGINA 24
Cultura

Tra color che sono sospesi

Se mai ve ne fosse stato bisogno, le vicende che hanno preceduto e seguito le elezioni europee si sono incaricate di dimostrare che l'Unione europea non ha raggiunto un assetto stabile. È infatti attraversata da crisi e sommovimenti che la collocano, per dirla con padre Dante, tra color che sono sospesi. Tra speranze e disinganni, progressi e arretramenti, unità e divisione. Si potrebbe facilmente osservare che così è avvenuto fin dall'inizio. Senza dubbio. E senza eccessivi problemi, si potrebbe aggiungere, perché la stabilità del quadro mondiale garantiva al fragile edificio comunitario una solida rete di protezione.

Oggi il piccolo cabotaggio non è più concesso. Gli europei sono stati gettati nel mare aperto della storia, quella storia che per secoli avevano determinato e da cui nei decenni del secondo dopoguerra erano stati tenuti lontani, protetti dai demoni scatenati da loro stessi nella prima metà del XX secolo. Ora quei demoni sono tornati prepotentemente sulla ribalta europea e mondiale. Si chiamano nazionalismo, protezionismo, politica di potenza, in una competizione estrema che

potrebbe portare alla fine dell'umanità.

Brexit è stato il primo segnale che i tanti compromessi che nel tempo avevano segnato le tappe del cammino europeo non erano più in grado di tenere insieme l'Unione. La vicenda dell'uscita del Regno Unito non è ancora giunta all'epilogo, ma finora l'Unione ha retto bene l'impatto ed è semmai al di là della Manica che si sono manifestate le conseguenze più gravi. A partire dal referendum inglese e dalla vittoria di Trump tutti, amici ed avversari dell'Europa, hanno cominciato però a guardare alle elezioni europee del 2019 come uno spartiacque, una prova del fuoco, addirittura un giudizio di Dio.

Ebbene, il popolo europeo si è pronunciato ed ha dato due segnali inequivocabili. Innanzitutto vi è stato un balzo nella partecipazione al voto. Non la semplice inversione di una tendenza che aveva visto gradualmente ma inesorabilmente diminuire i votanti ad ogni tornata elettorale. Questa volta, con centinaia di milioni di cittadini che si sono recati alle urne, è stata superata la fatidica soglia del 50 %, un limite che talvolta non si raggiunge nemmeno nelle elezioni federali americane.

Difficile sostenere ora che l'Europa non interessa, non ci riguarda, non scalda i cuori.

L'altro dato è naturalmente il consenso raccolto dai vari partiti. Se il confronto tra la composizione del vecchio e del nuovo parlamento rivela un indubbio rafforzamento dello schieramento nazionalista, è altrettanto vero che il fronte europeista gode ancora di un'ampia maggioranza. È al suo interno piuttosto che vi sono stati i cambiamenti più significativi. Infatti popolari e socialisti hanno perso la maggioranza assoluta dei seggi, che detenevano fin dalle prime elezioni del 1979. Sono invece cresciuti i verdi e soprattutto i liberali, nel cui gruppo è entrato anche il partito di Macron.

Le innovazioni del Trattato di Lisbona hanno creato l'illusione che il voto a maggioranza all'interno del Consiglio e l'obbligo di tener conto dei risultati delle elezioni per designare il candidato alla presidenza della Commissione fossero sufficienti da soli per creare una democrazia sovranazionale fondata sull'alternanza e su partiti veramente europei. È bastata la mancata approvazione delle liste transnazionali, che di

quella procedura sarebbero state il logico complemento, per far saltare quell'illusione.

Già in campagna elettorale, infatti, si sapeva che i partiti pro-europei sarebbero stati condannati ad allearsi e che la vera sfida non era tra gli *Spitzenkandidaten*, ma tra nazionalisti ed europeisti. Vinta quella battaglia e marginalizzati euroscettici e sovranisti, all'interno del Parlamento non si è trovato alcun accordo programmatico sulla cui base eleggere poi il presidente della Commissione. Il Consiglio ha avuto così mano libera nel proporre il suo pacchetto di nomine, bilanciando il diverso peso degli Stati, dei partiti e, per la prima volta, anche dei generi. Il Parlamento ha finito per accettare la nomina di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione, ma con una spaccatura del fronte europeista che ha visto i verdi votarle contro ed il gruppo dei socialisti e democratici diviso tra favorevoli e contrari. La nuova Presidente della Commissione è così passata con uno scarto di appena 9 voti e con l'appoggio determinante degli euroscettici polacchi del PiS nonché dei pentastellati italiani. Detto questo, bisogna riconoscere che il programma presentato dalla von der Leyen contiene delle proposte molto significative ed anche innovative (vedi articoli a pagina 9-10-11).

Tra di esse la più importante per i federalisti è sicuramente la conferenza sul futuro dell'Europa, che riprende una idea di Macron e che dovrebbe essere convocata nel 2020. Proprio perché l'iniziativa non è ancora definita, è opportuno che fin da ora i federalisti si preoccupino di fissare i loro obiettivi per cogliere questa importante occasione e trasformarla nell'atto di rifondazione dell'Europa.

Ancor più "sospeso" dell'Europa è in questo momento il nostro Paese. La crisi provocata dalla Lega in pieno agosto ha determinato la caduta del governo gialloverde. Seguendo in queste ultime settimane i giochi di palazzo, le giravolte di uomini e partiti, gli insulti ed i battibecchi che imperversano sulle nuove piazze virtuali, verrebbe la voglia di concludere con Flaiano: «La situazione in Italia è sempre grave, mai seria». Non ce ne voglia lo scrittore abruzzese se per una volta ci permettiamo di dissentire.

Ora infatti il momento da serio corre il rischio di diventare tragico, perché è lo stesso sistema liberal-democratico che è messo in discussione da chi pretende pieni poteri per dieci anni. Dopo aver ceduto per due volte, nello scorso autunno e poi a luglio, alle richieste sensate e per nulla esorbitanti della Commissione europea, la manovra finanziaria per il 2020 doveva diventare nelle intenzioni del leader leghista il campo per uno scontro frontale con l'Europa all'insegna di uno "choc fiscale" senza precedenti, e soprattutto senza coperture.

Il voto dei parlamentari del M5S a favore di Ursula von der Leyen e la ferma volontà del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia di evitare la rottura con l'Europa avevano però già tarpato le ali al sogno sudamericano della finanza allegra e del ritorno alla lira. Purtroppo le velleità dei nostri cosiddetti sovranisti non ci sono costate solo 5 miliardi di maggiori interessi sul debito pubblico, l'arresto della crescita, le difficoltà delle banche e del credito, ma hanno impedito l'emissione di titoli statali a medio - lungo termine a tasso irrisorio o addirittura negativo che altri Paesi come la Spagna ed il Portogallo stanno collocando con successo e con effetti benefici sulla sostenibilità del loro debito.

Mentre scriviamo queste righe, Giuseppe Conte sta presentando alle Camere il suo nuovo governo sulla base di un accordo politico tra M5S e PD. Fin da ora è facile prevedere che senza un solido ed esplicito ancoraggio europeo il nuovo esecutivo avrà vita breve e precaria, spalancando le porte ai nemici dell'Europa e dell'Italia. Nel Regno Unito coloro che volevano ridare la sovranità al Parlamento di Westminster hanno appena ottenuto dalla Regina il beneplacito per impedire alla Camera dei Comuni di riunirsi e di prendere posizione su *Brexit*. Quanto sta accadendo nella patria della democrazia parlamentare e liberale dovrebbe convincere i "tepidi difensori" dell'Europa, ancora così numerosi ad di qua della Manica, che è necessario introdurre "ordini nuovi" per salvare il Vecchio Continente ed offrire una speranza al mondo intero. I federalisti saranno in prima linea per combattere "partigianamente" questa decisiva battaglia.

Giorgio Anselmi



4 ECONOMIA

Un Green New Deal per riformare l'Unione

Nella nuova legislatura del Parlamento europeo una priorità generalmente riconosciuta è rappresentata dall'esigenza di mettere a punto un'agenda per gestire gli interventi strutturali necessari per uno sviluppo sostenibile dell'economia europea, in particolare per far fronte al problema drammatico dei cambiamenti climatici. Non è un caso se, dopo il notevole successo dei *Fridays for Future* promossi da Greta Thunberg, il gruppo dei Verdi si è affermato nelle recenti elezioni in molti paesi europei, e appare quindi in grado di condizionare fortemente il programma di lavoro della nuova Commissione e del nuovo Parlamento.

In particolare, si tratta di stabilire con chiarezza gli obiettivi di un *Green New Deal*, di cui ormai si discute apertamente nel dibattito politico. È evidente che, in primo luogo, si tratta di affrontare il problema sempre più incombente di limitare le emissioni di CO₂. Gli accordi di Parigi del 2015 sono stati importanti in quanto hanno coinvolto 195 paesi, che si sono impegnati a fissare programmi nazionali di limitazioni delle emissioni compatibili con il mantenimento dell'incremento della temperatura ben al di sotto di 2°C. Tuttavia, questi accordi presentano gravi limiti in quanto, al di là dell'inadeguatezza dei programmi nazionali presentati rispetto alla possibilità di conseguire l'obiettivo fissato, rimangono scarse le risorse disponibili.

Dopo l'intervento di Macron alla Sorbona del settembre 2017 si è diffusa l'idea che anche in Europa sia necessario accompagnare gli strumenti di mercato, come i permessi negoziabili di inquinamento, con strumenti fiscali, e in particolare con un *carbon pricing* commisurato alla quantità di carbonio incorporata nei combustibili fossili, che preveda anche un'imposizione di pari ammontare alla frontiera sulle merci importate, in modo da gravare anche sulle emissioni relative alle merci provenienti da paesi che non prevedano un prezzo per il carbonio. E questa idea è stata ripresa nel discorso di investitura al Parlamento europeo della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Ma la strategia da mettere in atto deve risultare più articolata. In realtà, è necessario che il prezzo imposto sulle emissioni debba essere sufficientemente elevato, per dare un segnale al mercato che si intende procedere con determinazione verso un superamento dell'uso di combustibili fossili, e che questo prezzo venga poi gradualmente aumentato fino a raggiungere il livello fissato come obiettivo, in modo da consentire gli aggiustamenti resi necessari dal più ele-

vato costo dell'energia. Ma, al contempo, con il *carbon dividend* ottenuto imponendo un prezzo sul carbonio si dovranno perseguire altri due obiettivi importanti: garantire l'equità sociale e sostenere la transizione ecologica.

Per raggiungere questo insieme di obiettivi un comitato internazionale ha depositato un'iniziativa dei Cittadini Europei, già approvata dalla Commissione europea con una Decisione entrata in vigore il 22 luglio scorso, che prevede un prezzo fissato per il 2020 pari a €50 per tCO₂ e destinato ad aumentare di €10 ogni anno, per raggiungere un livello pari a €100 nel 2025. Ma questa iniziativa deve essere inquadrata in un progetto più ampio di riforma fiscale, che investa sia il lato delle entrate che della spesa.

La manovra deve innanzitutto essere impostata sulla base del principio della *revenue neutrality*, in quanto le entrate dovranno essere riciclate nell'economia, anche per evitare un impatto macroeconomico negativo. Da questo principio seguono poi altre innovazioni importanti nella struttura fiscale europea, in quanto il *carbon dividend* legato all'aumento del prezzo dei combustibili fossili dovrà essere destinato a una riduzione del prelievo sui redditi più bassi, e in particolare sui redditi da lavoro, al fine di compensare il maggior onere che grava sulle famiglie più povere e garantire l'equità sociale della manovra. Ma, al contempo, dovrà essere utilizzato per avviare il processo di una transizione virtuosa della struttura economica verso l'obiettivo di un'economia *carbon free* e fortemente competitiva in un mercato globalizzato.

Questo processo è impegnativo e costoso. Per conseguire l'obiettivo di uno sviluppo europeo sostenibile - anche dal punto di vista sociale -, si dovranno introdurre riduzioni di imposta per le famiglie e le imprese che avviano programmi di efficientamento energetico (riconversione delle strutture edilizie per risparmio energetico, sfruttamento dell'energia solare, utilizzo di mezzi di mobilità sostenibile), e, al contempo, sostenere gli investimenti necessari per la creazione di infrastrutture adeguate (trasporti pubblici eco-compatibili e a basso costo, rinnovamento della struttura urbana, rilocalizzazione delle attività produttive al fine di ridurre i costi dei movimenti casa-lavoro), e finanziare programmi di ricerca e sviluppo finalizzati a garantire il passaggio dal fossile all'energia rinnovabile in tempi brevi e con costi sopportabili, senza incidere negativamente sui processi di crescita e sul livello di benessere della popolazione.

Questo *Green New Deal*, che investirà tutti i livelli di governo a partire dal livello



europeo, **dovrà rappresentare il fulcro del programma della nuova Commissione e del nuovo Parlamento**, sfruttando il *carbon dividend* non soltanto per fornire nuove risorse al bilancio europeo - in particolare, grazie al gettito del diritto compensativo prelevato sulle importazioni, che rappresenta già una risorsa propria (senza una riforma dei Trattati, in quanto si tratta del gettito di un diritto doganale) e che potrebbe garantire entrate annuali pari a €26,2 miliardi nel 2020 (per salire a 52,5 mld nel 2025) -, ma anche **per avviare una profonda riforma della struttura della finanza pubblica europea che accompagni le trasformazioni strutturali destinate ad avviare l'economia europea sul sentiero di uno sviluppo sostenibile e di una più forte capacità di competere sul mercato mondiale**.

Il problema del bilancio rappresenterà in effetti il primo e più rilevante tema che l'Unione europea dovrà affrontare nella nuova legislatura. Non solo perché è in gioco l'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale, ma soprattutto perché i problemi che l'Europa ha di fronte - che vanno dal controllo delle frontiere esterne alla politica di partenariato con l'Africa, alla transizione ecologica e all'innovazione e all'economia digitale, nonché al sostegno degli investimenti di lunga durata, compresi gli investimenti sociali, e alla valorizzazione della cultura - richiedono un impiego di risorse che supera largamente le attuali disponibilità di bilancio dell'Unione.

In primo luogo, si tratta di avviare una trasformazione del Meccanismo Europeo di Stabilità in un Fondo Monetario Europeo (con una comunitarizzazione della sua struttura e della sua operatività), capace di garantire la stabilizzazione dell'economia dell'area nel caso di shock esogeni. In secondo luogo si tratta di creare una *fiscal capacity* dell'eurozona attraverso le disponibilità di vere risorse proprie finalizzate alla politica di riforme e di convergenza tra i Paesi membri: in questa *mission* potrebbero rientrare, ad esempio, proposte già a suo tempo avanzate dai fede-

ralisti e oggi presenti nel dibattito europeo, quali, ad esempio, l'assegno europeo di disoccupazione. La linea di bilancio relativa all'eurozona, proposta dalla Commissione e dal Parlamento nella scorsa legislatura e in discussione nel Consiglio, può rappresentare un primo passo in questa direzione. Importa relativamente la sua dotazione iniziale, ciò che conta è l'affermazione del principio di una *fiscal capacity* dell'Eurozona. Questa linea di bilancio, sia dal lato delle entrate sia della spesa, dovrà essere gestita da un Ministro delle Finanze inserito all'interno della Commissione e sottoposto al controllo del Parlamento europeo, avviando così la transizione verso un assetto federale del bilancio europeo.

La gestione *multilevel* di questo *carbon dividend* consentirà dunque una profonda rimodulazione del sistema fiscale, spostando l'onere della tassazione dal lavoro e dal reddito d'impresa verso l'uso di combustibili fossili. Una parte delle entrate verrà destinata a livello nazionale per misure dirette a promuovere l'occupazione e a contrastare i livelli di povertà, abbassando le imposte sul lavoro, in particolare sui redditi più bassi e riducendo i contributi sociali su imprese e lavoratori. La parte che affluirà al bilancio dell'Unione sarà destinata a promuovere gli investimenti destinati allo sviluppo tecnologico dell'economia europea e, in generale, per favorire la transizione ecologica accompagnata dall'equità sociale. In definitiva, con l'introduzione di un *carbon pricing* si potrà avere una prima vera risorsa propria destinata a finanziare il bilancio europeo e si potrà avviare al contempo un *Green New Deal* destinato a promuovere una transizione ecologica capace di sostenere una nuova fase di sviluppo dell'economia, accompagnata da un forte impegno per l'equità sociale, attraverso la riduzione delle disuguaglianze fra paesi e favorendo una redistribuzione dei redditi a favore delle classi più disagiate.

There is no business on a dead planet

L'assolata estate 2019 ha registrato due non invidiabili record. Il 29 luglio è stato l'*Earth Overshoot Day*, il "giorno del sovrasfruttamento", ovvero il giorno dell'anno in cui il consumo delle risorse del pianeta supera le risorse che la Terra può rigenerare in un anno. In altre parole, i consumi del genere umano dal 29 luglio fino al 31 dicembre saranno "a debito", il consumo diventa sovra-sfruttamento. Anno dopo anno, l'*Earth Overshoot Day* è sempre più ravvicinato, lo scorso anno fu il 1 agosto, trent'anni fa era attorno alla fine di ottobre.

Si tratta di misure statistiche necessariamente approssimative ma il messaggio è chiaro, lo sfruttamento avventato delle risorse mette a rischio la salute del pianeta. «La nazione che distrugge il proprio suolo distrugge se stessa» diceva Franklin D. Roosevelt, il genere umano rischia di essere vittima della sua stessa sventatezza.

Il mese di luglio è stato anche il mese più caldo da quando si è cominciato a registrare le temperature globali, oltre un secolo fa. Il *Copernicus Climate Change Services*, il Programma di monitoraggio ambientale dell'Unione Europea, ha registrato nel luglio di quest'anno temperature di oltre mezzo grado superiori a quelle del periodo 1981-2010. Se i governi non agiscono prontamente e in modo coordinato sulle emissioni di gas serra, «il record di luglio è destinato a essere battuto» dice Jean-Noel Thepaut, responsabile del Programma Copernicus a Bruxelles.

Il riscaldamento globale, lo sfrutta-

mento scriteriato delle risorse del pianeta, il ripensamento di un modello di sviluppo troppo disuguale sono questioni che interpellano tutti gli abitanti del pianeta, i suoi leader politici, gli intellettuali, i corpi intermedi, le pubbliche opinioni. Coinvolge anche la scienza economica che, in quanto scienza sociale, non può cavarsene fuori.

Nel 2018 l'Accademia delle Scienze di Svezia ha consegnato il premio Nobel per l'economia a William Nordhaus per aver «integrato il cambiamento climatico nell'analisi economica di lungo termine». Il merito dell'economista americano è stato quello di aver approfondito lo studio dei rapporti diretti tra attività economica, emissioni di anidride carbonica e da qui l'elaborazione di modelli d'impatto ambientale: il cambiamento climatico è «la sfida definitiva della scienza economica», dice Nordhaus.

Nell'*Interim Report* sulle condizioni dell'economia mondiale del luglio 2019 il Fondo Monetario Internazionale scrive che il cambiamento climatico «resta una minaccia per la salute e le vite umane in molti paesi, ma anche una minaccia per l'attività economica». Le ricadute economiche del riscaldamento del pianeta sono facilmente intuibili, l'aumento delle temperature stravolge le coltivazioni, la siccità riduce i raccolti, i paesi che fanno affidamento sull'agricoltura pagano un alto tributo in termini di caduta della ricchezza e impoverimento della popolazione. La maggior frequenza di fenomeni atmosferici violenti, ad esempio uragani, eson-

dazioni o trombe d'aria, comporta danni a cose e persone. Le assicurazioni e le società di re-assicurazione intervengono con sempre maggior frequenza, ne deriva un aumento dei costi per gli assicurati e rischio per la stabilità finanziaria.

La siccità che già affligge vaste porzioni del pianeta continuerà a spingere migliaia di persone, in larga misura appartenenti alle fasce più deboli, verso posti più accoglienti alla ricerca di migliori condizioni di vita. Il fenomeno migratorio non potrà che aumentare, visto che il fardello più pesante dei costi del cambiamento climatico è sopportato dai paesi più poveri. È un paradosso perché sono anche i meno responsabili del disastro ambientale, il 50% della produzione di emissioni di gas serra va attribuito al 10% più ricco della popolazione mondiale.

Cambiamento climatico, povertà e carestie non sono inesorabili piaghe bibliche, non sono scritte sulla pietra, ma sono il frutto di scelte politiche. L'ha dimostrato un po' di anni fa l'economista indiano Amartya Sen: «Il ricordo della carestia del Bengala nel 1943, nella quale sono morte due o tre milioni di persone e di cui ero stato testimone, era ancora vivo nella mia mente, ero stato colpito dal suo assoluto carattere di classe; non ho conosciuto nessuno, nella mia scuola o tra i miei amici e conoscenti, la cui famiglia abbia incontrato il minimo problema durante la carestia; fu una carestia che non colpì neppure gli strati medi più modesti, ma solo le persone molto più in basso nella scala sociale».

Sulla duplice sfida del riscaldamento del pianeta e delle disuguaglianze anche l'Europa e le sue istituzioni sono chiamate a fare la loro parte, la neo presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen è stata esplicita nel suo discorso di insediamento e negli Orientamenti Politici per la nuova Commissione Europea.

«Voglio un'Europa che punti a traguardi più ambiziosi e a essere il primo continente a impatto climatico zero» scrive la von der Leyen nel suo Programma, nel quale ha voluto dare voce al messaggio di tanti elettori europei, soprattutto i più giovani che «vogliono un'azione concreta in materia di cambiamenti climatici e vogliono che sia l'Europa a indicare il cammino da seguire [...] diventare il primo continente a impatto climatico zero costituisce contemporaneamente la sfida e l'opportunità più grandi del nostro tempo, richiede un'azione incisiva, subito; ci impone di investire nell'innovazione e nella ricerca, di ripensare la nostra economia e di modernizzare la politica industriale».

La neo presidente ha proposto l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, un ambizioso "Green Deal" che si inserisce pienamente nel solco della tradizione ambientalista europea. Le prime mosse in questa direzione vennero infatti avviate dal predecessore della von

der Leyen Jacques Delors nel 1992, in occasione della Conferenza sull'Ambiente organizzata dalle Nazioni Unite a Rio de Janeiro nel giugno di quell'anno. Delors aveva messo a punto un piano europeo per il contenimento delle emissioni di gas serra, un elemento distintivo del piano era costituito dall'introduzione di una *carbon tax* sul consumo di petrolio. Sarebbe stata una iniziativa unilaterale e dunque rischiosa ma Delors confidava sull'effetto emulazione: se l'Europa avesse dato l'esempio e aperto la strada, gli altri sarebbero andati dietro, i comportamenti cooperativi e virtuosi avrebbero diminuito le emissioni nocive e rallentato il riscaldamento del pianeta.

Non andò così, di quella Direttiva non si fece nulla, men che meno della *carbon tax* che riemerse poi nel 2013, nell'ambito dell'Iniziativa dei Cittadini Europei, promossa dai federalisti (ICE, *NewDeal4Europe*) e, più recentemente, rivista e aggiornata dal professor Alberto Majocchi dell'Università di Pavia.

Nel discorso di insediamento davanti al Parlamento Europeo la von der Leyen ha esplicitamente dichiarato il suo favore all'introduzione di una imposta sul carbonio alle frontiere. Il rilancio dell'idea della *carbon tax* comporta il doppio vantaggio di disincentivare le emissioni nocive e di irrobustire il gramo bilancio comunitario. Nelle stime del professor Majocchi, un'aliquota fra i 25 e 30 euro per tonnellata di CO₂ darebbe origine a un gettito compreso tra i 55 e i 65 miliardi di euro; «se poi l'aliquota dovesse raggiungere, nel medio periodo, il livello di 50 euro per tonnellata di CO₂, come stimato necessario dai più autorevoli studiosi di *climate change*, il gettito potrebbe salire a 110 miliardi». Una cifra pari all'attuale bilancio dell'UE, che in tal modo si raddoppierebbe!

Un'iniziativa della Commissione europea in questa direzione avrebbe un duplice effetto: primo, accelerare la lotta al cambiamento climatico, ponendo l'UE come leader globale (obiettivo politico); secondo, dotare l'UE di un primo mattone di "capacità fiscale", in vista di una vera politica economica (obiettivo strategico).

I beni pubblici sono i mattoni della civiltà umana, la loro condivisione la base della pacifica convivenza. Sono beni pubblici la sicurezza, la libertà di parola, la stabilità economica, il diritto alla salute [...]

Vanno difesi e preservati, la loro tutela aumenta la qualità della vita della società umana. Sono eminenti beni pubblici l'ambiente, la biodiversità, i mari e gli oceani che la von der Leyen si impegna a «conservare e proteggere».

È una sfida potente e trasversale che riguarda tutti, istituzioni, politica, economia, cittadine e cittadini europei perché «*there is no business on a dead planet*», non si fanno affari in un pianeta morto.



6 ITALIA EUROPEA

Una strategia per un'Italia europea

L'Italia, oltre al debito pubblico elevato al 132% del PIL nazionale, ha un problema di insufficiente crescita economica che si trascina da anni. Entrambi i problemi hanno radici europee e peculiarità nazionali. Entrambi hanno carattere strutturale e costituiscono le due facce dello stesso problema perché emarginano il nostro paese dal processo europeo. Il nodo non è di facile soluzione e favorisce un dibattito interno antieuropeo centrato sull'accusa, sostenuta da una parte del nostro mondo politico, di un'austerità imposta al paese dai partner europei e in particolare dalla Germania.

In realtà le difficoltà del paese vanno addossate in massima parte a fattori politici interni: all'espansione irresponsabile della spesa pubblica negli anni '80 del secolo scorso e alle successive difficoltà politiche di rientro. In particolare, il dibattito politico domestico trascura di richiamare la classe politica alla responsabilità di una gestione corretta delle risorse pubbliche. Ciò è quello che i partner nord europei, e soprattutto le loro opinioni pubbliche, rimproverano all'Italia. E hanno anche argomenti per sostenere il loro punto di vista.

Infatti, il paese, secondo fonti della Banca d'Italia e della BCE, dispone di un risparmio accumulato all'estero superiore a 800 miliardi di euro, pari a 4/10 del suo PIL, in parte anche frutto dell'evasione fiscale. Il nodo è che tale risparmio non può essere fatto rientrare dal nostro governo con attraenti emissioni di Buoni del Tesoro, dato il valore elevato già raggiunto dal debito pubblico. Potrebbe, invece, essere recuperato dai circuiti bancari nazionali al fine di stimolare il finanziamento di iniziative private rivolte a favorire la crescita e l'ammodernamento dell'economia. Tuttavia, per essere vincente, tale strategia dovrebbe trovare l'ausilio di un quadro europeo di garanzia.

Il compito è difficile, ma non impossibile. Richiederebbe la combinazione di una strategia nazionale di risanamento dei conti pubblici, unitamente ad una strategia europea di rilancio della crescita di lungo periodo,



ispirata all'indicazione del compianto Tommaso Padoa Schioppa: «Agli Stati il rigore, all'Europa lo sviluppo!». E va ricordato che da Ministro dell'economia del secondo governo Prodi, Padoa Schioppa ridusse il debito pubblico di alcuni punti percentuali nel 2007 grazie a una fittiva lotta all'evasione fiscale che tuttavia sollevò diffuse reazioni politiche tra le forze di governo e di opposizione. La novità è che oggi l'Italia non ha più alibi per non affrontare il risanamento interno, mentre si sono aperte delle opportunità a livello europeo.

Tali opportunità si ricollegano ai ricorrenti interventi dei governi italiani del passato rivolti a offrire soluzioni per superare l'impasse delle intese franco-tedesche e agevolare il cammino europeo. Oggi occorre cogliere le opportunità di rilancio europeo offerte dal nuovo Parlamento europeo eletto lo scorso 26 maggio e dalla nuova Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Le elezioni europee hanno sottolineato la sconfitta e l'emarginazione, tranne in Italia, delle forze nazionaliste, ma il voto del Parlamento di Strasburgo sulla fiducia alla Presidente della Commissione ha spaccato il fronte sovranista e populista italiano, mettendo in evidenza una maggioranza europeista di cui occorre tenere conto anche per trovare soluzioni all'attuale crisi di governo a Roma. Infatti, il nodo da sciogliere è il rilancio della tradizionale politica di costruzione europea dell'Italia, fattore fondamentale per il radicamento della democrazia nel

nostro paese ed evitare esiziali derive autoritarie nazionali. D'altronde, non è nemmeno concepibile un rilancio del processo europeo a trazione franco-tedesca senza la partecipazione attiva dell'Italia e, non a caso, le forze nazionaliste puntano all'emarginazione del paese al fine di spaccare l'Unione.

Va opportunamente sottolineato che il problema europeo è determinato proprio dallo stallo delle relazioni franco-tedesche che non riescono più a offrire un quadro evolutivo al processo di costruzione europea. Il punto è che la cooperazione franco-tedesca ha potuto svilupparsi nel contesto bipolare post-bellico, con la Francia che aveva bisogno della cooperazione europea per attenuare i contraccolpi della decolonizzazione (vedi la svolta di Suez del 1956), mentre la Germania, attraverso il processo europeo, poteva realizzare la propria ricostruzione economica, politica e morale dopo la rovinosa sconfitta al termine della II Guerra Mondiale. Questa fase si è conclusa con il crollo del muro di Berlino nel 1989 e la successiva e necessaria riunificazione tedesca.

L'euro (la rinuncia al Deutsche Mark) fu il prezzo pagato dalla Germania per una sua riunificazione. Va ricordato, inoltre, che il cancelliere Kohl aveva proposto l'unione politica europea ma il presidente Mitterrand concesse solo l'unione monetaria per potere controllare a livello europeo la politica monetaria della BundesBank. Ciò spiega perché l'UEM nacque zoppa, senza la gamba fiscale europea.

Oggi la Francia del presidente Macron ha nuovamente bisogno dell'apporto tedesco per il suo ambizioso sviluppo e il suo ruolo mondiale, ma Berlino non è disponibile per difficoltà interne con il risultato che entrambi i paesi, e con essi l'Unione Europea, risultano perdenti in Europa e nel mondo di fronte alle sfide della globalizzazione, della impetuosa avanzata del progresso tecnologico, delle minacce di chiusure protezioniste e di equilibri politici mondiali instabili.

In pratica il nodo della questione è la capacità europea di sostenere la costruzione di un nuovo ordine internazionale dopo che gli Stati Uniti d'America hanno cessato di essere i garanti, politici e militari, del sistema mondiale libero-scambista da essi stessi promosso alla fine del secondo conflitto mondiale.

Di fronte alla globalizzazione, il mondo ha necessariamente bisogno del multilateralismo commerciale e della sicurezza internazionale. Oggi l'Estremo oriente e in particolare la Cina sono in sviluppo. In Africa è entrato recentemente in vigore l'area di libero scambio continentale concordata a marzo dello scorso anno tra 44 dei 55 paesi aderenti all'Unione Africana. Ci sono diffuse tensioni internazionali. L'Europa deve, quindi, farsi promotrice di un nuovo ordine mondiale cooperativo, ma può riuscire nel compito ed essere autorevole solo se rilancia il proprio processo di unificazione politica sovranazionale fondato sulla pace e la democrazia. Questa è la sfida che riguarda

la nuova Commissione e il nuovo Parlamento eletto il 26 maggio 2019 e che può essere sostenuta dall'Italia.

L'Europa ha sempre condizionato lo sviluppo dell'Italia. Per limitarci alle vicende del secondo dopoguerra, può essere sottolineato che l'Italia ha pienamente beneficiato dell'apertura degli scambi mondiali e del processo d'integrazione europea diventando la terza economia e la seconda potenza industriale dell'Unione Europea. Naturalmente i frutti sono stati raccolti prevalentemente dalle regioni padane che più agevolmente potevano stabilire relazioni con le altre regioni europee in sviluppo. Anche la spesa pubblica per investimenti infrastrutturali si è sempre indirizzata necessariamente e prevalentemente verso l'area padana (trafori alpini, rete autostradale, parchi ferroviari, reti elettriche e di telefonia) mentre, in questo quadro, il Mezzogiorno risultava marginale. Per di più, il centralismo politico del paese, con la sua scelta dell'assistenzialismo clientelare, impediva l'affermazione di un federalismo interno solidale fondato sul controllo reciproco Stato-Regioni per l'impiego delle risorse pubbliche e il successo delle politiche territoriali.

L'Italia potrebbe contribuire al rilancio europeo sostenendo un deciso impegno per la pace in Medio Oriente e per la cooperazione allo sviluppo con l'Africa anche al fine di porre sotto controllo i flussi migratori. Essa avrebbe, in tal modo, la possibilità di riportare l'asse dello sviluppo nel Mediterraneo e di contribuire a superare il divario strutturale Nord-Sud che l'affligge. Integreterebbe questa strategia la distribuzione tra i paesi europei del Mediterraneo delle sedi di agenzie europee per l'ambiente e la cooperazione con il M.O. e con l'Africa seguendo l'esempio della NASA che negli anni '60 del secolo scorso distribuì le sue attività spaziali tra California, Texas e Florida che sono divenute nel frattempo regioni leader dello sviluppo tecnologico mondiale. Un secondo e rilevante obiettivo per il Mezzogiorno sarebbe quello di stimolare la nascita di ceti sociali interessati al buon funzionamento delle istituzioni, rifuggendo dall'assistenzialismo clientelare e dal malaffare.

Ancora la “questione meridionale”: quale cambiamento?

Dopo centocinquanta anni di unità nazionale e di questione meridionale dobbiamo rassegnarci a credere che per il Sud d'Italia non ci sia più nulla da fare? Che i numerosi tentativi di creare uno sviluppo reale del Mezzogiorno d'Italia siano definitivamente un ricordo di una storia di malaffare, sprechi, opportunità mancate e che quindi sia meglio lasciar perdere per evitare di commettere altri errori? Che proprio per questo qualsiasi forma di “autonomia differenziata” certificherebbe definitivamente quello che recentemente la SVIMEZ ha confermato come una ripresa consistente del divario nord/sud nel quadro di un significativo allontanamento, non solo politico, ma anche economico e sociale del Paese dall'Europa continentale?

Dopo anni di crisi ha preso corpo l'idea che, mentre prima si poteva dividere una torta che cresceva, adesso si deve dividere una torta che avrà la stessa dimensione e anche l'idea che l'assetto politico e istituzionale del Paese va ridiscusso, ma senza troppi dibattiti e con l'ennesimo e occulto tentativo di dividere il Paese senza darlo a vedere. Ecco quindi l'“autonomia differenziata” – si legge secessione - pronta per l'uso e in versione *light*. L'idea guida è sempre quella che le numerose parti del Paese dovrebbero gestire autonomamente le risorse che producono. Nient'altro! Un'altra buona dose di quel sovranismo in versione localista dove ognuno fa per sé e Dio per tutti!

Ma qual era il reddito per abitante della parte settentrionale e meridionale del paese al momento dell'Unità d'Italia? Le stime – difficili da acquisire per la modestia dei dati disponibili – variano una “prossimità tra Nord e Sud” fino a un quarto in meno per il Sud. Il dato vero è che dopo centocinquanta anni di unità il reddito per abitante del Mezzogiorno è circa la metà e che questo divario si è formato dal 1880 al 1950. Dal secondo dopoguerra fino agli anni '80 c'è stata una sorta di recupero ma alla fine è rimasto intorno a poco sopra la metà. La recente crisi infine ha dato il colpo di gra-

zia al Mezzogiorno desertificando il sistema produttivo ed industriale, riavviando un esodo di risorse umane “intelligenti”, facendo esplodere il disagio sociale, rilevando una diversità nelle condizioni di contesto del Sud impressionanti rispetto al Nord (istruzione, sanità, infrastrutture, servizi).

In sintesi, il Mezzogiorno si caratterizza sempre più come un'area fortemente arretrata rispetto al resto dell'Europa con alcune caratteristiche salienti:

- a) un reddito per abitante molto basso rispetto al resto del Paese;
- b) una forte concentrazione della ricchezza soprattutto verso ceti sociali arretrati e conservatori, privi di quell'impulso di cambiamento e innovazione che altrove hanno innescato processi di sviluppo;
- c) un continuo spreco di risorse pubbliche – vedi l'utilizzo distorto o il mancato utilizzo dei fondi comunitari – con un significativo livello di inefficienza della pubblica amministrazione;
- d) un contesto di forte evasione fiscale e di presenza di criminalità organizzata adesso non più in contrasto ai poteri pubblici (come nella breve stagione stragista della mafia), ma di convivenza pacifica con forti commistioni tra sistema legale e illegale nel mondo degli affari e dell'imprenditorialità.

Queste caratteristiche sono particolarmente leggibili principalmente nelle statistiche delle tre regioni più grandi del Sud: Campania, Calabria e Sicilia. L'economia non decolla e resta l'uso delle sempre più residue risorse pubbliche quale unica ancora di salvezza. Vedi la questione del c.d. reddito di cittadinanza che tante aspettative elettorali ha suscitato nell'elettorato meridionale. Le risorse pubbliche sono utilizzate per occupare persone, erogare sussidi, realizzare opere inutili, finanziare spese improduttive. Continua la sagra dello sperpero accompagnata da un malaffare, ormai silenzioso. Il circolo tra politica, risorse pubbliche e imprenditoria non sembra rompersi. Vedi le recenti vicende giudiziarie, politiche e imprenditoriali in Sicilia sui legami di alcuni noti

imprenditori nel settore dei rifiuti con il sistema mafioso e le relazioni con i poteri pubblici regionali. Alla fine si rinnova e ricostruisce sempre un equilibrio economico povero, costoso e corrotto, in una logica familistico-clientelare che certamente non può contribuire ad alcun cambiamento.

Nel corso del tempo il Mezzogiorno d'Italia ha mutato volto e funzione. Prima quella di un bacino di manodopera dal quale attingere ai tempi dell'industrializzazione accelerata del Nord. Poi di un mercato per le “esportazioni” delle imprese del Nord. E ancora ha svolto una funzione politica nel bilanciare il pericolo di una deriva social-comunista del Paese. E anche alcune delle risorse pubbliche destinate al Sud sono, attraverso un circolo vizioso, tornate al Nord in termini di forniture, consulenze, investimenti. Oggi queste funzioni economiche e sociali hanno esaurito la loro rilevanza. Il sistema produttivo del Nord-Est esporta oltre i confini nazionali in una nuova catena del valore globale dove il Sud non è più periferia, bensì area marginale (la manodopera dequalificata proviene da altre aree del mondo). Le ragioni “materiali” del sistema centro-periferia Nord/Sud si sono esaurite e con esse anche le politiche economiche di sostegno e di sviluppo del Mezzogiorno. Da più di un decennio è stato meglio non parlare della “questione meridionale” perché risulta scomodo, visti i fallimenti economici e sociali, scandaloso per i numerosi episodi di corruzione e inopportuno visti i processi di globalizzazione dell'economia. E allora che fare?

Preso atto che le politiche messe in campo recentemente hanno effetti quasi nulli (sul reddito di cittadinanza si stima un +0,1% nel 2019 del PIL), non modificano l'assetto produttivo, economico e sociale del Mezzogiorno, sono solo provvedimenti di spesa corrente una tantum e preso atto che la spesa pubblica per investimenti segue un trend comunque decrescente (specie nel Sud d'Italia), da qualche parte bisognerà pur ripartire. La prima cosa da com-

prendere è che la “questione meridionale” ormai è diventata “questione nazionale”, sia per la sua persistenza nel tempo sia per la dimensione geografica e sociale del fenomeno.

Occorre ripartire da quei fenomeni sociali ed economici di cambiamento che lo stesso recente rapporto SVIMEZ ci segnala. Nonostante la crisi, ci sono ancora aree di eccellenza non trascurabili nei settori manifatturieri in Sicilia, Campania e Puglia. Bisogna individuare, valorizzare ed estendere queste aree di eccellenza, creando meccanismi di rottura e di mutazione genetica del sistema produttivo ed economico, ricercando vocazioni economiche diverse. Superato l'approccio top down (le imprese pubbliche e le multinazionali attraverso incentivi) e più recentemente *bottom up* (iniziative locali), è necessario favorire un approccio misto di attrazione di investimenti esterni, incentivi pubblici, sostegno all'internazionalizzazione e innovazione, volte a favorire processi autonomi di sviluppo imprenditoriale e locale che tengano conto delle diversità e specificità. **Grande attenzione deve rivolgersi a quei fenomeni d'imprenditorialità diffusa in settori innovativi e/o export-oriented slegati da fenomeni di corruzione politica e clientelare o di subordinazione alla spesa pubblica.** E ancora: **politiche orientate a favorire lo sviluppo di un'economia circolare e sostenibile senza passare attraverso i consueti e tradizionali processi di industrializzazione etero-diretta.** Anche la recente proposta di un'Agenzia del Sud o “Iri della conoscenza” (sul modello della *Fraunhofer-Gesellschaft* tedesca) appare utile per realizzare un serio piano d'investimenti in infrastrutture economiche, ambientali e sociali e di trasferimento tecnologico e del sapere. È ormai chiaro che le politiche dell'innovazione, da sole, non bastano, nemmeno la spesa pubblica in R&D, sia sul versante pubblico che su quello privato. E nemmeno, da sola, non basta una buona politica per l'istruzione, la conoscenza, il sapere.

Si tratta quindi di concepire un modello che metta in rete le realtà che non riescono a valorizzare il

talento di tanti giovani italiani che vanno a fare fortuna in (e la fortuna di) altri Paesi. L'idea è di una rete coordinata di soggetti pubblici che possano relazionarsi con quelli privati, che operi non soltanto nel senso «hard» del trasferimento tecnologico, ma in quello «soft» della diffusione di sapere e di una cultura per l'industria e il lavoro. Una vera e propria dose di contrasto profondo anche ai fenomeni mafiosi e di corruzione. E che tra l'altro rientri in un più ampio progetto di politica industriale e/o “*Industrial Compact*” in grado di rispondere alla sfida di competitività del Mezzogiorno. E, infine, **occorre ripensare alla programmazione dei fondi di coesione orientando principalmente la spesa su grandi progetti strategici e su politiche di “rottura”.**

Tutto ciò ci riconduce al tema del capitale sociale e istituzionale del Mezzogiorno, all'importanza delle condizioni di contesto (istruzione, sanità, infrastrutture, reti civiche, etc..) all'interno del quale è ricompresa anche la questione della criminalità organizzata, rivelatrice dell'assenza del monopolio della violenza da parte dello Stato. La priorità delle politiche pubbliche deve quindi essere rivolta soprattutto a **rafforzare il capitale sociale ed istituzionale dei territori meridionali in grado di avviare processi di mutazione sociale ed economica.** Un nuovo modello di sviluppo che sia alla base del cambiamento sociale e politico del Mezzogiorno e che a sua volta riconosca un assetto istituzionale e politico di tipo federale nel quale si valorizzi l'importanza dell'autonomia ma nell'unitarietà d'indirizzo dell'agire politico. E in questo un'Europa federale rinnovata potrebbe solo essere da ausilio e auspicio per una questione meridionale e nazionale.

Michele Sabatino

PROSSIMI APPUNTAMENTI

21 settembre 2019
Milano
Direzione nazionale MFE
e Segreteria aperta

18-19-20 ottobre 2019
Bologna
Congresso nazionale MFE

30 novembre 2019
Roma
Comitato centrale MFE

8 ITALIA EUROPEA

Mafie europee: una questione da affrontare

Il fenomeno della criminalità organizzata, ed in particolare della mafia, quale particolare organizzazione in cui imprenditoria, politica e criminalità si saldano per creare un sistema di gestione del potere parallelo allo Stato, rappresenta uno dei più particolari successi della (quasi) globalizzazione dell'economia mondiale e del conseguente fallimento dell'azione dello Stato in generale e della cooperazione internazionale, sia sul lato della prevenzione sia su quello della repressione.

Le possibilità aperte dalla libera circolazione di persone, lavoratori, capitali e merci, la digitalizzazione dell'economia hanno consentito la nascita d'innumerabili serie di attività illegali e criminali tali da inquinare, con gli enormi profitti conseguiti, l'economia legale e di influenzare così - in maniera meno accentuata che in Italia - il territorio e la vita politica.

«Nei 28 Paesi membri dell'Unione europea sono attualmente sotto indagine circa 5 mila organizzazioni criminali», calcola Europol nel rapporto 2017. Certo, poche fra queste hanno lo spessore delle mafie italiane, oggetto di 145 indagini a livello comunitario coordinate da Eurojust dal 2012 al 2016, ma sette su dieci operano in più di uno Stato e tutte insieme si spartiscono un mercato illecito, dalla droga alla contraffazione, stimato da *Transcrime* in quasi 110 miliardi di euro, pari a circa l'1% del Pil dell'Unione. Le indagini e i rapporti investigativi mettono in evidenza anche l'importanza delle mafie russofone e turca, l'ascesa dei clan albanesi padroni del traffico di marijuana e non solo, la minaccia di gruppi meno conosciuti a livello internazionale, dalle gang di motociclisti diffuse nel Nord Europa ai clan vietnamiti attivi soprattutto all'Est. Nessun Paese può considerarsi immune.¹

Le attività della criminalità organizzata sono per circa un terzo nel traffico di droga, nelle truffe di vario tipo e amplificate dalla digitalizzazione dell'economia, nel traffico di esseri umani e nel loro sfruttamento (prostituzione e schiavitù), nel traffico di armi illegali.

Grazie agli enormi profitti conseguiti le organizzazioni criminali inquinano il settore pubblico con la corruzione, sia per evitare controlli sia per controllare il settore degli appalti pubblici, e quello privato, con il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali.

Inoltre il Rapporto SOCTA 2017² rileva come tutte le organizzazioni criminali abbiano realizzato un salto qualitativo grazie alla digitalizzazione dell'economia

che offre un livello di flessibilità e di adattamento ai diversi contesti, in particolare grazie alle nuove modalità di comunicazioni ed ai *social network*. La criminalità sperimenta tutti i nuovi ritrovati della tecnologia quali droni, stampa 3D e la logistica automatizzata.

Come illustrato nello specchietto, non vi è Paese membro in cui non è stata registrata la presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tale presenza ha suscitato in ogni Paese un dibattito più o meno consapevole grazie anche al coraggio di giornalisti e forze dell'ordine, tanto da riuscire a generare un ampio dibattito in seno al Parlamento Europeo.

Infatti, da almeno un decennio, il Parlamento europeo "approva documenti³ che chiedono, in particolare, di estendere a tutti i Paesi membri il reato di associazione mafiosa, il 416-bis⁴ presente nel codice penale italiano, e la possibilità di confiscare ricchezze non giustificabili anche in assenza di una condanna penale, altro "prodotto" all'avanguardia della legislazione italiana. Ma finora tutto questo è rimasto lettera morta, per l'opposizione di diversi Paesi membri."

La lotta alla criminalità organizzata e alle mafie implicano una risposta globale da parte dello Stato e della società, come mostrato nello specchietto. Non solo occorre un apparato repressivo ma anche una serie di interventi in grado di educare la popolazione a reagire alla "seduzione" del capitale mafioso e spezzare il muro di omertà e connivenza che crea attorno ad esso.

Il principale motivo di successo di queste organizzazioni è che l'azione repressiva e preventiva all'interno dell'UE è competenza esclusiva dei singoli Stati membri lasciando quindi al coordinamento tra forze dell'ordine e magistrature l'azione nei confronti delle organizzazioni criminali transnazionali. Il mantenimento di tale divisione di competenze rappresenta la più importante risorsa in mano alle criminalità organizzate che sfruttano al meglio le ampie maglie e divergenze di legislazione penali e processuali e la relativa capacità di reazione delle forze dell'ordine per ridurre l'esposizione al pericolo di incriminazione e di aggressione ai capitali accumulati.

La lotta alle mafie rende prioritario e non rinviabile il tema del superamento della sovranità nazionale sulla materia penale per avere i giusti strumenti di contrasto e lotta alle mafie.

Davide Negri

Paese	Principali gruppi criminali e attività
SVEZIA	Gang di motociclisti: estorsioni, droga, traffico d'armi, infiltrazione nell'economia lecita
	Criminalità vietnamita: traffico di droga
	Mafia siriana: gioco illegale, estorsioni, frodi al welfare
FINLANDIA	Bande di motociclisti: Traffico di droga, armi, riciclaggio nell'economia lecita
ESTONIA	Obtshak ("fondo comune"): droga, prostituzione
LETTONIA	Mafie russofone: traffico di migranti, contrabbando di sigarette, traffico di droga, furti, riciclaggio
LITUANIA	Gruppi locali e di russofoni: contrabbando di sigarette, alcol, gas, petrolio
DANIMARCA	'Ndrangheta: infiltrazione nell'economia lecita
POLONIA	Camorra: riciclaggio, traffico di sigarette
	'Ndrangheta: traffico di droga, in contatto con gruppi serbo-montenegrini - Produzione di droghe sintetiche
GERMANIA	'Ndrangheta: traffico di droga, riciclaggio - Mafia turca - Mafie russofone
REGNO UNITO	Camorra: riciclaggio
	Sacra corona unita: gioco illegale, riciclaggio. 'Ndrangheta: riciclaggio
	Criminalità albanese: traffico di stupefacenti
IRLANDA	Ex terroristi riconvertiti in gang criminali: traffico di droga e di armi
	Criminalità cinese: produzione di cannabis illegale, traffico di sigarette
PAESI BASSI	'Ndrangheta: narcotraffico, riciclaggio
	Camorra: gioco illegale, commercio di beni contraffatti
BELGIO	'Ndrangheta: traffico di droga, riciclaggio. Camorra: traffico di droga
FRANCIA	Grande banditismo (corso-marsigliese): traffico di droga, riciclaggio, slot machine
	Narco-banditismo: traffico di droga, riciclaggio - 'Ndrangheta: traffico di droga, riciclaggio
	Camorra: traffico droga, riciclaggio, rapine di lusso
SPAGNA	Gruppi criminali russofoni: traffico di armi, rapine, prostituzione
	Cosa nostra: Traffico di droga, gioco d'azzardo, riciclaggio, in particolare nel settore turistico-alberghiero
	Camorra: traffico di droga, contrabbando di sigarette, riciclaggio
PORTOGALLO	'Ndrangheta: traffico di droga, riciclaggio
	Criminalità albanese: traffico di droga. Mafia russa: traffico di droga, riciclaggio
	Camorra: vendita di abbigliamento contraffatti. Ndrangheta: spaccio di stupefacenti, riciclaggio
ITALIA	'Ndrangheta, Cosa nostra, camorra: traffico di droga, estorsioni, infiltrazione nell'economia legale, riciclaggio
	Criminalità nigeriana: traffico di droga, anche in accordo con Cosa nostra
	Criminalità cinese - Criminalità albanese: traffico di droga
GRECIA	Mafia turca: traffico di stupefacenti - Camorra: traffico di sigarette e di stupefacenti
	Albanesi: traffico di stupefacenti
CIPRO	Riciclaggio
BULGARIA	Gruppi locali: furto d'auto, capi d'abbigliamento contraffatti,
	furti in appartamento seriali su tutto il territorio europeo, riciclaggio
ROMANIA	Cosa nostra: riciclaggio, infiltrazione nell'economia lecita - Camorra: traffico di sigarette, riciclaggio
UNGHERIA	Camorra: riciclaggio - Cosa nostra: riciclaggio
	Criminalità albanese: traffico di cannabis illegale - Mafia georgiana: traffico di cannabis
AUSTRIA	'Ndrangheta: gioco illegale, crimini economici. Camorra: vendita di prodotti contraffatti
	Mafia cecena: estorsione, traffico d'armi e scommesse
SLOVACCHIA	Cosa nostra: traffico di armi, produzione di droghe sintetiche
REPUBBLICA Ceca	Criminalità vietnamita: produzione e traffico di droghe sintetiche e cannabis illegale, traffico di esseri umani
	Triadi cinesi: traffico di droga e di esseri umani
	Camorra: riciclaggio

Note

¹ Fatto Quotidiano, "Mafie Unite d'Europa" progetto coordinato da Mario Portanova, finanziato dal Parlamento Europeo. <https://www.ilfattoquotidiano.it/longform/mafie-europa/mappa/>

² Europol, Rapporto SOCTA 2017, <https://www.europol.europa.eu/activities-services/main-reports/european-union-serious-and-organised-crime-threat-assessment-2017>

³ Un esempio è la risoluzione del 25 ottobre 2010 sul crimine organizzato (relatrice Sonia Alfano) del Parlamento Europeo votata a larghissima maggioranza. Per il testo: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P7-TA-2011-0459&language=IT&ring=A7-2011-0333>

⁴ Dalla risoluzione del 25 ottobre 2010 sul

crimine organizzato già citata, "11. Il Parlamento chiede alla Commissione europea di redigere una proposta di direttiva volta a rendere uniformemente punibile in tutti gli Stati membri il reato di associazione mafiosa, in modo da rendere punibili quelle organizzazioni criminali che traggono profitto dalla loro stessa esistenza, attraverso la capacità di generare intimidazione anche in assenza di concreti atti di violenza o di minaccia, con lo scopo di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o di realizzare, per sé o per altri, ingiusti profitti o vantaggi, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali;"

Dal sogno al progetto

L'Europa è una "aspiration", afferma nell'introduzione alle sue *political guidelines* la nuova Presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen. Nella traduzione italiana "aspiration", presente in inglese e francese, diventa un "sogno inestimabile"; in tedesco ci si accontenta di una molto più pragmatica "Versprechen", una lettera di intenti. Per Juncker, nel 2014, si doveva «rafforzare la legittimità democratica facendo leva sul metodo comunitario», la Von der Leyen parla oggi di un'Europa proiettata al futuro, in quanto incompleta, affermando di fatto, anche a livello istituzionale, il profondo cambio di paradigma, anticipato dalle opinioni pubbliche europee e confermato dalle elezioni del maggio scorso. L'Unione Europea riconosce allora, ad ogni livello, la sua crisi strutturale e prova a rilanciarsi come simbolo di cambiamento.

Il punto su cui ruota tutto il programma è il rilancio del ruolo dell'Europa nel mondo, non tanto e non solo dal punto di vista politico, ma anche e soprattutto in quanto modello culturale. I passaggi centrali, come la lotta ai cambiamenti climatici, l'implementazione del pilastro sociale, la difesa dello stato di diritto e, naturalmente, la difesa del multilateralismo, sono dunque considerati le fondamentali identificative che caratterizzano l'Europa rispetto agli altri attori internazionali; sono l'applicazione politica di quegli "antichi valori" su cui fondarsi nell'affrontare "le grandi sfide del nostro tempo".

L'obiettivo che la nuova Commissione si pone consiste dunque nel fare un passo avanti, superando il pressapochista "serve un'Europa diversa", per affermare anche in che modo debba manifestarsi tale discontinuità, quale Europa si immagini nel futuro.

Nel programma, la Presidente fa promesse chiare e non solo a lunga scadenza. Sono infatti definiti alcuni provvedimenti da avviare già nei primi cento giorni di legislatura, a partire dal *Green New Deal*, a cui si accodano la proposta di un salario minimo europeo, quella relativa alla trasparenza retributiva tra uomini e donne, e l'istituzione di un gruppo di lavoro per definire un approccio europeo per le implicazioni umane ed etiche dell'Intelligenza Artificiale.

Le priorità della Von der Leyen sono fondamentali, ma il punto debole del programma è certamente relativo al "come". I limiti politici ed istituzionali dell'attuale assetto europeo sono infatti lampanti e rischiano di rendere estremamente difficile, se non impossibile, l'implementazione delle necessarie politiche individuate nelle *Guidelines*. **Proprio tali politiche rappresentano, per il federalismo organizzato, il terreno strategico di incontro con istituzioni europee e nazionali e con la variegata società civile europea.**

In questa fase, in cui il nemico politico, rappresentato dai vari nazionalismi europei e dai loro alleati internazionali, continua a minacciare le fondamentali istituzioni e valoriali dell'Unione, il Parla-

mento e la Commissione europea diventano attori centrali per poter finalmente dare corpo ad un fronte politico in grado di controbilanciare le tendenze intergovernative degli Stati.

Fino al Trattato di Lisbona, il processo di unificazione europea si è mosso su un binario univoco secondo il ricorrente meccanismo della crisi-iniziativa-leadership. La crisi sistemica dell'ultimo decennio, accompagnata da eventi traumatici come la *Brexit*, ha dimostrato come l'integrazione non sia affatto irreversibile. Questi anni di profonda difficoltà hanno poi mostrato tutti i limiti politici ed istituzionali degli Stati e dei meccanismi intergovernativi, aprendo le porte ad una crisi di consenso senza precedenti nei confronti della stessa UE.

Ursula Von der Leyen si trova dunque davanti ad una sfida inedita: riconquistare la fiducia del popolo europeo, non solo e non tanto nelle istituzioni continentali, ma nel progetto europeo, in quella "aspirazione" che l'Europa rappresenta. La diffusa volontà di cambiamento espressa a più riprese dall'opinione pubblica non è però consapevole e coerente richiesta di riforma strutturale. Compito di chi vuole rilanciare il progetto europeo è allora dare organicità a tale necessità; ciò vale tanto per le istituzioni quanto per la società civile e, a maggior ragione, per il federalismo organizzato.

La Presidente della Commissione ha allora la responsabilità di portare avanti i suoi punti programmatici per dare ai cittadini una concreta dimostrazione di quale percorso si debba intraprendere. In questo senso le politiche ambientali, la riforma degli accordi di Dublino, l'implementazione del pilastro sociale rappresentano anche degli ottimi strumenti politici per coinvolgere attivamente la società civile europea.

Le parti che la compongono saranno infatti, a seconda delle propensioni, più inclini ad avere un ruolo attivo nei processi politici che riguardano le aree di *policy* vicine alle proprie sensibilità settoriali. Una spinta coordinata tra società civile europea ed istituzioni europee potrà dunque rendere i governi nazionali, o almeno una parte di essi, meno ostacolo e più strumento nei processi politici che verranno.

Se non esiste dunque un'unica battaglia settoriale in grado di far scattare l'interruttore della riforma dell'UE, un

insieme di concrete iniziative politiche ne rilancerebbero l'immagine, verso l'interno e verso l'esterno, agli occhi della società civile e dell'opinione pubblica.

Ciò vale in particolare per le materie in cui la nuova Commissione prevederà proposte di investimento, come per il "*Green New Deal*", per l'aumento dei fondi dedicati alla politica estera o al programma Erasmus+ o, ancora, per gli investimenti nelle tecnologie di nuova generazione. Su questi temi sarebbe infatti possibile, ad esempio, rilanciare il tema delle risorse proprie e della fiscalità europea.

Le reti di *stakeholders* che agiscono su specifiche politiche già esistono e se ne formeranno delle altre; il compito del federalismo organizzato non consisterà nel crearne di nuove, ma nell'entrare a far parte dei *networks* esistenti per dare concretezza settoriale e di scopo a tali iniziative.

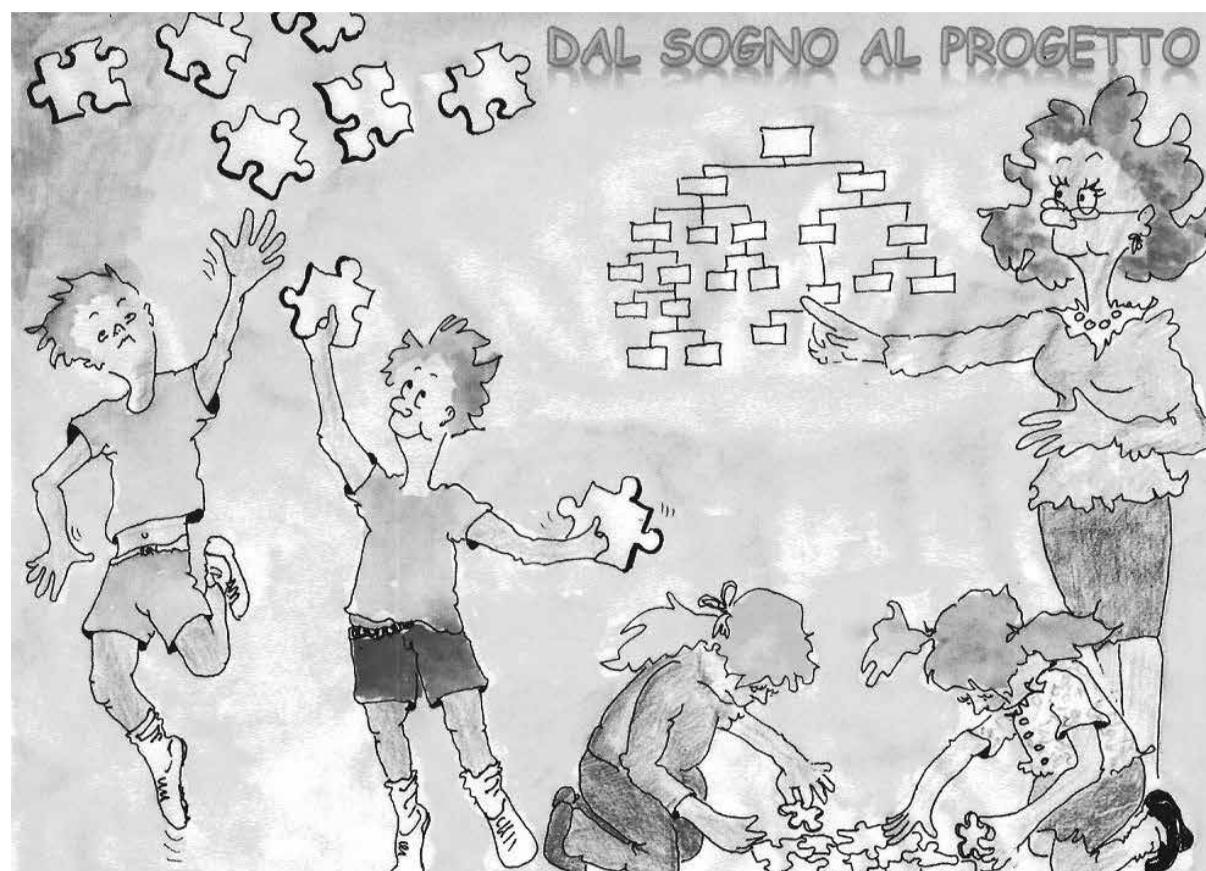
Ogni proposta tematica si scontra infatti con i palesi limiti istituzionali dell'attuale assetto comunitario e sarà dunque sempre opportuno rilevare che ciascun progetto politico rischia di essere velleitario se non affronta il cruciale tema della *governance*.

Una costellazione di iniziative rischia però un'atomizzazione se non si è in grado di porre a tutti un chiaro obiettivo politico e strategico, definito nel tempo. In questo senso la proposta di una "Conferenza sul futuro dell'Europa", avanzata anche nelle *Political Guidelines*, rappresenta un perfetto punto di caduta per coordinare le iniziative settoriali.

Per evitare un mero esercizio di stile, questo appuntamento istituzionale dovrà essere accompagnato e rafforzato dalla società civile e portare ad un momento di discontinuità. Sarà allora compito fondamentale dei federalisti assicurarsi che le principali iniziative politiche su cui lavorerà la prossima Commissione siano inserite nel processo di proposta che ci avvicinerà alla Conferenza sul futuro dell'Europa e, soprattutto, che tali proposte, concordate con i diversi attori della società civile, includano una proposta di riforma dei trattati che miri all'apertura di un processo costituzionale capace di definire i tratti valoriali ed istituzionali che definiranno l'Europa del futuro.

Le reti settoriali formatesi avranno anche però necessità di rivedersi in un'iniziativa comune che supporti simbolicamente e mediaticamente l'iniziativa politica. I federalisti hanno già sperimentato tale metodo in occasione della *March for Europe 2017*. Una grande manifestazione in occasione dell'apertura della Conferenza sul Futuro dell'Europa sarebbe allora un'occasione perfetta per radunare la società civile e per dare indirizzo e forza politica alle istanze federaliste nella Conferenza stessa.

Antonio Argenziano



10 ISTITUZIONI EUROPEE

Clima, sviluppo sostenibile, innovazione, sicurezza, leadership nel mondo e maggiore democrazia

Ursula Von der Leyen detta la linea all'UE

L'ex-ministro della Difesa della Germania assume la carica di Presidente della Commissione Europea. La sua elezione è stata controversa e discussa, eppure "in democrazia la maggioranza è la maggioranza", come ha dichiarato lei stessa. In effetti, una maggioranza è emersa in Parlamento a sostegno di un programma ambizioso che si propone di rilanciare il progetto europeo con un nuovo impulso, dai tratti federali.

Il programma di Ursula Von der Layen (VDL) si fonda sulle idee comuni e sulle priorità "che ci uniscono" di fronte ai cambiamenti che stanno sconvolgendo la nostra società: climatici, economici, tecnologici, demografici, politici. Il programma si articola così in sei orientamenti politici che si declinano in altrettanti capitoli tematici: 1. Un *Green Deal* Europeo; 2. Un'economia che lavora per le persone; 3. Un'Europa pronta per l'era digitale; 4. Proteggere il nostro stile di vita europeo; 5. Un'Europa più forte nel mondo; 6. Un nuovo slancio per la democrazia europea.

Il primo e ambizioso impegno di VDL è proporre un *Green Deal* Europeo entro i primi 100 giorni del suo mandato. L'obiettivo è far diventare l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, con l'impegno di ridurre il 40% di emissioni di carbonio entro il 2030. Il patto climatico europeo dovrà essere incentrato sulla necessità di limitare il consumo di carbonio attraverso l'estensione del sistema di scambio di quote di emissione nei settori industriali più inquinanti a livello europeo e l'introduzione di un'imposta sul carbonio alle frontiere (*carbon tax*) per impedire la concorrenza sleale delle imprese extra-europee. Il patto climatico europeo sarà finalizzato a promuovere una transizione equa verso un'economia circolare, attraverso un piano d'investimenti per un'Europa sostenibile. In questo senso, VDL intende trasformare una parte della Banca europea per gli investimenti (BEI) in una Banca climatica europea, con l'obiettivo di generare mille miliardi di euro di investimenti per promuovere la conversione energetica del continente e preservare la biodiversità in Europa nel prossimo decennio.

Il secondo capitolo dell'agenda è diretto a promuovere un'economia prospera e attenta alla protezione sociale. Centrale sarà sostenere le piccole e medie imprese, che rappresentano "la spina dorsale" dell'economia europea, attraverso il completamento dell'Unione dei mercati dei capitali, l'introduzione di uno strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro, il pieno sfruttamento della flessibilità consentita dal Patto di stabilità e crescita, la creazione di un sistema europeo di assicurazione dei depositi bancari di ultima istanza per proteggere risparmiatori e gli investitori eu-

ropei. La sfida di VDL sarà, però, quella di "conciliare sociale e mercato". In questo senso, la Presidente si propone di elaborare un piano d'azione per la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali (il cui decalogo era già stato definito dal suo predecessore, Jean-Claude Juncker), presentando entro i primi 100 giorni uno strumento giuridico per garantire un salario minimo equo a tutti i lavoratori dell'Unione. A questa proposta si uniscono anche le esigenze di introdurre un regime europeo di riassicurazione delle indennità di disoccupazione, assicurare un sistema di parità salariale tra uomo e donna, presentare un piano europeo di lotta contro il cancro, istituire una garanzia europea per l'infanzia e uno strumento permanente di lotta alla disoccupazione giovanile. Infine, nelle intenzioni della sua presidente, l'azione della nuova Commissione dovrà rivolgersi anche alla definizione di un sistema fiscale europeo equo, valido per le imprese tradizionali e per quelle digitali, armonizzando i sistemi fiscali nazionali attraverso l'istituzione di una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società europee.

Il terzo capitolo riguarda la rivoluzione digitale, con l'intento di garantire la sicurezza dei dati e il rispetto dell'etica. Ciò si traduce nell'impegno di sviluppare una rete 5G europea per conseguire una sovranità tecnologica nei settori fondamentali per lo sviluppo dell'economia e della società, e promuovere, entro i primi 100 giorni, una proposta legislativa per un approccio europeo coordinato alle implicazioni umane ed etiche dell'intelligenza artificiale. Inoltre c'è anche l'idea di definire un piano d'azione per l'istruzione digitale al fine di favorire l'emancipazione delle persone e, più in generale, di realizzare entro il 2025 uno spazio europeo dell'istruzione. A tal fine s'impegna a triplicare la dotazione di bilancio del programma Erasmus+ nel prossimo bilancio pluriennale.

Il quarto capitolo è dedicato alla necessità di proteggere lo Stato di diritto e garantire la sicurezza esterna e interna. La Presidente si propone di istituire un nuovo meccanismo di monitoraggio dello Stato di diritto comune a tutta l'Unione, al fine di prevenire abusi e intervenire tempestivamente in caso di violazioni gravi negli Stati Membri. Per la sicurezza ester-

na, l'obiettivo sarà quello di mettere in sicurezza le frontiere dell'UE, attraverso il potenziamento dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. In questo caso, VDL si impegna a predisporre un corpo permanente di 10.000 guardie costiere Frontex entro il 2024, tre anni prima rispetto a quanto previsto. Tale iniziativa rientrerebbe all'interno di un nuovo patto su migrazione e per riformare le procedure di Dublino, al fine di istituire un sistema europeo comune di asilo e accoglienza basato su comuni responsabilità e risorse. Circa la sicurezza interna, risulterà prioritario ed urgente attribuire maggiori poteri alla Procura europea per individuare e perseguire il terrorismo transfrontaliero e quello fondamentalista di matrice islamica.

Il quinto orientamento politico è dedicato alla politica estera e alla difesa europea. Si tratta di rafforzare la leadership mondiale dell'UE, innanzitutto rendendo l'Europa leader e promotore a livello mondiale di un commercio equo e aperto, con norme più rigorose in termini di clima, ambiente e protezione del lavoro. In secondo luogo, riaffermando la sua leadership con i vicini e partner (in particolare, l'Africa), con una strategia globale sull'immigrazione e lo sviluppo di relazioni commerciali; come pure con i Balcani occidentali, rilanciando la prospettiva di adesione all'UE. Nel riconoscere le fragilità attuali dell'azione esterna dell'Unione, la Presidente ha condiviso la necessità di superare il principio di unanimità nel Consiglio, causa principale di inefficienze e debolezza politica, e al contrario di assumere le decisioni con voto a maggioranza qualificata. La volontà di rafforzare il ruolo dell'Unione nel mondo si nota, infine, nella proposta di aumentare del 30% gli investimenti destinati all'azione esterna nel prossimo bilancio pluriennale, con l'obiettivo di arrivare a 120 miliardi di euro complessivi. In questo senso, la proposta di rafforzare il Fondo europeo per la difesa a sostegno della ricerca e dello sviluppo di capacità militari europee.

Il sesto e ultimo punto dell'agenda politica è dedicato alla democrazia europea. Oltre alle proposte di lanciare una Convenzione sul futuro dell'Europa entro il 2020 e rafforzare il meccanismo degli Spitzenkandidaten in vista delle elezioni del 2024, questo capitolo rappresenta

un'importanza rilevante, con la proposta di instaurare una relazione speciale con il Parlamento europeo. In questo senso, Von der Leyen si è dichiarata favorevole a riconoscere il diritto d'iniziativa legislativa per il Parlamento europeo, non solo in linea di principio, ma anche con atti politici, impegnandosi a convertire in proposte legislative tutte le risoluzioni del Parlamento adottate a maggioranza. Questo disegno consente di rendere l'azione dell'UE più democratica ed efficace. Le sue parole assumono un valore politico significativo quando propone di estendere il potere di codecisione del Parlamento europeo anche nelle politiche in materia di clima, energia, affari sociali e fiscalità.

Ciò non è casuale e s'inserisce in una più ampia riforma dei processi decisionali e degli assetti istituzionali dell'UE. Un'agenda politica così ambiziosa sarebbe difficilmente realizzabile in un contesto decisionale e di indirizzo politico caratterizzato prevalentemente dalle dinamiche intergovernative. Dalle politiche fiscali a quelle di welfare, dalle politiche ambientali a quelle energetiche, dalla politica estera e di difesa a quelle di sicurezza, è difficile pensare a soluzioni europee se queste saranno continuamente condizionate dai poteri di veto degli Stati nel Consiglio Europeo e nel Consiglio. Il successo del programma politico di Ursula Von der Leyen, infatti, dipenderà prevalentemente dalla capacità di ridurre il peso degli Stati Membri, laddove esso si è reso ingombrante e non adeguato alle necessità, e di rafforzare la dimensione europea dei processi decisionali dell'Unione. Questo può avvenire solo se le Istituzioni comunitarie (la Commissione e il Parlamento) saranno capaci di rivendicare le loro prerogative politiche nella definizione delle politiche da realizzare, rendendo così equilibrato il rapporto tra l'organo esecutivo (Commissione) e gli organi legislativi (Parlamento e Consiglio). Dunque, sulla capacità di riformare e migliorare i meccanismi di governo dell'Unione si misurerà il successo dell'agenda politica presentata da Ursula Von der Leyen e, più in generale, la capacità dell'Europa di rispondere alle sfide impellenti del futuro. D'altronde, questo è quello che hanno chiesto i cittadini europei con il voto del 26 maggio 2019.

«Un'Unione più ambiziosa, il mio Programma per l'Europa»

Il 16 luglio il Parlamento europeo ha eletto Ursula Von der Leyen alla carica di Presidente della Commissione europea, con 383 voti favorevoli, 327 contrari, 22 astensioni e una scheda nulla. Il suo discorso, in occasione della prima seduta plenaria del Parlamento Europeo, ha riscosso, al di là del voto, ampi consensi trasversali, per la passione e per le novità programmatiche su diverse questioni decisive per il rilancio del processo politico europeo. Presentiamo una sintesi redazionale dei passaggi principali.

La sfida climatica

La nostra sfida più pressante è la salute del pianeta. È la responsabilità più grande e l'opportunità maggiore dei nostri tempi. **Voglio che l'Europa diventi il primo continente a impatto climatico zero del mondo entro il 2050. Per giungere a questo traguardo, presenterò un «Green Deal» per l'Europa nei primi 100 giorni del mio mandato.** Proporrò la prima vera e propria **«legge europea» sul clima**, che tradurrà l'obiettivo del 2050 in disposizioni giuridicamente vincolanti.

Proporrò un **piano di investimenti per un'Europa sostenibile** e trasformerò una parte della Banca europea per gli investimenti in una **banca climatica europea**. Ciò permetterà di sbloccare mille miliardi di euro di investimenti nel prossimo decennio. Per completare quest'opera e per garantire che le nostre imprese possano competere in condizioni di parità, introdurrò **un'imposta sul carbonio alle frontiere** per evitare la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio

La sfida economica

È questa la «via europea»: siamo ambiziosi. Non lasciamo indietro nessuno. E offriamo prospettive. Se vogliamo riuscire a realizzare questo piano ambizioso, abbiamo bisogno di un'economia forte. Perché quello che vogliamo spendere dobbiamo prima guadagnarlo.

Dobbiamo anche operare nell'ambito del **Patto di stabilità e crescita**. Laddove sono necessari investimenti e riforme, dobbiamo fare in modo che possano essere realizzati. Dovremmo avvalerci di tutta la flessibilità consentita dalle regole. Siamo fieri della nostra economia e vogliamo renderla più forte. Non sono le persone ad essere al servizio dell'economia, è l'economia che deve essere al servizio dei nostri cittadini. Nella nostra economia sociale di mercato dobbiamo conciliare il mercato con la dimensione sociale. E mi **impegherò per una imposizione fiscale equa**, sia che si tratti dell'industria dei settori tradizionali che di imprese digitali.

La sfida sociale

In un'economia sociale di mercato, ogni lavoratore a tempo pieno dovrebbe percepire un **salario minimo** sufficiente a condurre una vita dignitosa. Elaboreremo un quadro in tal senso, naturalmente nel rispetto dei nostri diversi mercati del lavoro. Un **regime europeo di riassicurazione delle indennità di disoccupazione** sosterrà le nostre economie e i nostri cittadini in caso di *shock* esterni. Abbiamo bisogno di una **«Garanzia per l'infanzia»** per far sì che ogni bambino in Europa a rischio di povertà o di esclusione sociale abbia accesso ai diritti più elementari, quali l'assistenza sanitaria e l'istruzione.

Sosterrò l'idea del Parlamento europeo di triplicare il bilancio di Erasmus+ nell'ambito del prossimo bilancio a lungo termine. I giovani hanno aspirazioni, vogliono lavorare, vogliono avere un futuro: è nostro compito permettere loro di realizzare tutto ciò.

La sfida per difendere lo Stato di Diritto

La **civiltà europea è figlia della filosofia greca e del diritto romano**. Lo Stato di diritto è il nostro strumento migliore per difendere quelle libertà e proteggere i più vulnerabili nella nostra Unione. **Per questo motivo non possiamo accettare alcun compromesso quando si tratta del rispetto dello Stato di diritto**. Non lo accetteremo mai. Farò in modo che siano utilizzati tutti gli strumenti di cui disponiamo a livello europeo. Sono inoltre pienamente a favore di un **meccanismo europeo per la protezione dello Stato di diritto**.

La sfida della sicurezza

L'Unione europea ha bisogno di frontiere più umane. Dobbiamo salvare vite, ma questo, da solo, non basta. Dobbiamo ridurre la migrazione irregolare, lottare contro chi la favorisce e i trafficanti di esseri umani - si tratta di criminalità organizzata, dobbiamo salvaguardare il diritto d'asilo e migliorare le condizioni dei rifugiati. Un elemento centrale di tale ambizione è il **rafforzamento dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera**. Frontex dovrebbe disporre, non nel 2027 ma prima, almeno entro il 2024, di un corpo permanente di 10 000 guardie di frontiera. Abbiamo bisogno di solidarietà: dobbiamo aiutarci a vicenda e dare, tutti, il nostro contributo. Dobbiamo trovare un nuovo modo per condividere gli oneri. E dobbiamo offrire ai paesi di origine e di transito una cooperazione equa, nell'interesse di entrambe le parti. La diplomazia, lo sviluppo economico, gli investimenti, la stabilità e la sicurezza sono dimensioni necessarie affinché le persone abbiano delle prospettive.

La sfida di una politica estera e di difesa europea

Il mondo chiede più Europa. Il mondo ha bisogno di più Europa. Credo che l'Europa debba parlare con voce più forte e più unita sulla scena mondiale, e debba agire rapidamente. **Per questo motivo dobbiamo avere il coraggio di adottare decisioni di politica estera a maggioranza qualificata e di restare uniti nel difenderle.** Resteremo transatlantici e **dobbiamo diventare più europei**. Ed è per questo che abbiamo creato l'Unione europea della difesa. I nostri sforzi per realizzare la nostra Unione europea della sicurezza e della difesa è parte integrante della sicurezza globale.

La sfida della Brexit

L'accordo di recesso concluso con il governo del Regno Unito crea certezza laddove la Brexit ha generato incertezza: tutela i diritti dei cittadini e mantiene la pace e la stabilità nell'isola d'Irlanda. Queste due priorità sono anche le mie. Tuttavia, sono pronta ad appoggiare **un'ulteriore proroga della data di recesso**, se fosse necessario più tempo per un valido motivo. In ogni caso, il Regno Unito resterà nostro alleato, nostro partner e nostro amico.

La sfida per una maggiore democrazia in Europa

Voglio che i cittadini europei svolgano un ruolo attivo e determinante nella costruzione del futuro della nostra Unione. Voglio che possano dire la loro in una **conferenza sul futuro dell'Europa**, da avviare nel 2020 per una durata di due anni. **Desidero che Commissione e Parlamento europeo lavorino insieme per migliorare il sistema dei capilista (Spitzenkandidaten)**, un sistema che dobbiamo rendere più visibile agli elettori, affrontando la questione delle liste transnazionali per le elezioni europee quale strumento complementare della democrazia europea.

Sono favorevole a un diritto d'iniziativa per il Parlamento europeo. Quando questa assemblea, deliberando a maggioranza dei suoi membri, adotterà risoluzioni che chiedono alla Commissione di presentare proposte legislative, mi impegno a rispondere con un atto legislativo nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità e sussidiarietà.



Ursula Von der Leyen nel suo discorso al Parlamento europeo

12 SEMINARI FEDERALISTI

Bardonecchia

I Seminario piemontese di formazione alla cittadinanza europea è arrivato alla sua **XXXIII edizione dal 1985 a oggi, con il coinvolgimento da allora di oltre 2000 studenti.** Organizzato dal Movimento Federalista Europeo in collaborazione con la Gioventù Federalista Europea ed il Centro Einstein di Studi Internazionali, con il sostegno della Consulta Europea e del Centro Studi sul Federalismo, quest'anno ha visto la partecipazione dei giovani piemontesi delle scuole superiori tra il 27 e il 30 marzo nella città di Bardonecchia.

Nei quattro giorni del Seminario, i giovani studenti piemontesi sono stati accompagnati dai ragazzi della Gioventù Federalista Europea, che a titolo volontario, in veste di tutor, hanno potuto guidare attraverso le relazioni tenute da esperti, aiutandoli a sviluppare, con il massimo spirito critico, idee e opinioni su temi di grande rilevanza e attualità: la sicurezza, la solidarietà, l'acco-

glienza e la convivenza in Europa e nel mondo.

Il Seminario di questa edizione, dal titolo "Le elezioni del Parlamento europeo: un'occasione storica. Che cosa è veramente in gioco?", ha posto un percorso di avvicinamento all'appuntamento elettorale europeo del 26 maggio 2019, per fornire ai ragazzi, alcuni dei quali sono stati chiamati per la prima volta all'esercizio del voto, gli strumenti necessari per comprendere la natura e le caratteristiche della cooperazione tra gli Stati europei, partendo dalla conoscenza delle radici del progetto europeo e delle tappe dell'integrazione, che ha garantito al continente più di 70 anni di pace. Partendo da questo punto, molteplici sono state le tematiche affrontate dai diversi relatori: il Professore emerito di Scienza delle Finanze dell'Università di Pavia e Vice-Presidente del Centro Studi sul Federalismo **Alberto Majocchi** con l'analisi di un nuovo modello di sviluppo per l'Unio-



ne Europea verso un'uguaglianza sociale e territoriale ed una maggiore sostenibilità sociale e ambientale; il ruolo pacificatore dell'Ue nel mondo fra caos e conflitti con **Andrea Cofelice**, Ricercatore presso il Centro Studi sul Federalismo; con **Flavio Brugno-**

li, Direttore del Centro Studi sul Federalismo, il bivio della società europea tra neo-nazionalismo populista/sovranoista e cittadinanza europea; infine l'Europa dal punto di vista della sua storia e cittadinanza, andando successivamente ad analizzare il ruolo

del Parlamento europeo, con **Giulio Saputo**, Caporedattore della rivista *on line Eurobull*, **Morgana Federica Signorini**, della Direzione nazionale GFE, **Riccardo Moschetti**, già Segretario GFE Piemonte, e **Vittorio Quartetti**, già Segretario GFE Torino.

Desenzano

Dal 3 al 5 maggio si è svolto a Desenzano il ventitreesimo seminario giovanile lombardo su "Il federalismo e l'unità europea", appuntamento conclusivo del progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace", organizzato dai centri regionali lombardi del MFE, della GFE, dal Centro studi sul federalismo Mario Albertini, dalla fondazione Mario e Valeria Albertini e dall'AEDE di Pavia, e con il patrocinio del Comune di Pavia. Circa una cinquantina i partecipanti provenienti in gran parte dalle province di Pavia, Milano e Brescia, oltre che da Varese, Lecco e Bergamo. In maggioranza giovani anche gran parte dei relatori federalisti.

Nelle quattro sessioni di lavoro si sono svolte quindici mini-conferenze, seguite da animati e partecipati gruppi di lavoro. Nel primo pomeriggio di sabato si è anche svolto, nella via principale della città, un *flash mob* con interviste ai passanti che potevano esprimere, scrivendole su delle stelle, che hanno poi composto la bandiera europea, le aspettative nei confronti dell'Europa in vista delle



elezioni del 26 maggio. Le quattro sessioni si sono incentrate su: "I padri fondatori dell'Europa: quale lezione oggi alla vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento europeo?" (introduzioni a cura di

Andrea Apollonio, Lucia Marchetti e Paolo Milanese); "Europa: unirsi per che fare?" (relazioni di Paolo Filippi, Vanni Salpietro, Claudio Filippi e Piero Lazzari); "Europa: come unirsi?" (relazioni di Luca

Lionello, Jacopo Provera, Stefano Spoltore e Matilde Ceron); "Che fare per l'Europa?" (interventi di Luisa Trumellini ed Elias Salvato). Ha tratto le conclusioni del seminario Anna Costa.

Drapia

Dal 26 al 28 aprile, ha avuto luogo il primo seminario di formazione federalista vibonese, organizzato dalla locale sezione MFE/GFE. L'evento, parte integrante del progetto "L'Europa a scuola", ha visto partecipare alcuni ragazzi del Liceo "Vito Capialbi", della sezione GFE di Vibo Valentia e di altre sezioni. Dopo un primo giorno di accoglienza, i partecipanti hanno avuto l'occasione di approfondire alcuni temi legati al federalismo europeo, come la nascita del concetto di Europa o l'evoluzione del Movimento Federalista dal dopoguerra o ancora l'importanza della militanza federalista oggi (con relatori Antonio Argenziano e Giulio Saputo), ma non solo. È stata infatti trattata l'internalizzazione del crimine organizzato, tema approfondito anche nel Comitato Federale della Gioventù Federalista di luglio. A far da cornice al seminario, il quale ha ricevuto anche il patrocinio della Commissione europea, il Basco Center di Drapia con vista panoramica di Tropea.

Bassiano

Si è tenuto a Bassiano (Latina) sabato 18 e domenica 19 maggio il Seminario dal titolo "L'Europa di oggi, l'Europa di domani. A quaranta anni dalle elezioni dirette per un Parlamento europeo costituente". Si tratta del Seminario di formazione europea e federalista europea di primo livello per la partecipazione al Seminario di Ventotene 2019. Il Seminario di Bassiano è organizzato dall'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli e ha il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Bassiano ed è realizzato in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo (MFE) e la Gioventù Federalista Europea (GFE) del Lazio e il Centro di documentazione europea (CDE) di Bassiano. Il programma si è svolto presso la Biblioteca "Aldo Manuzio".

Sabato 18 maggio l'apertura dei lavori è avvenuta alle ore 9.30 con gli interventi istituzionali a ricordo dei quaranta anni dalla prima elezione diretta del Parlamento Europeo con Domenico Guidi, Sindaco del Comune di Bassiano, Carlo Medici, Presidente della Provincia di Latina, e Damiano Coletta, Sindaco del Comune capoluogo, Latina. Dalle

ore 10 si è sviluppata la prima sessione formativa con le relazioni su *Il movimento per l'unità dell'Europa. Dal Manifesto di Ventotene all'Unione Europea*, di Mario Leone, Segretario MFE Lazio e Vice-direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", e Veronica Conti, Segretaria GFE Lazio. Ha moderato e presieduto Ylenia Romanazzi della GFE Lazio.

La sessione pomeridiana si è tenuta dalle ore 15:30 con due relazioni: la prima su *Il federalismo europeo è una cultura*, di Francesco Gui, docente Università la Sapienza e Presidente MFE Lazio, e la seconda su *Siamo cittadini europei. Integrazione, solidarietà, sviluppo*, di Diletta Alese, Segretaria GFE Roma, con un intervento e la presidenza di Floriana Giancotti, Presidente MFE Latina.

La sessione di domenica 19 maggio è avvenuta con un doppio intervento su *Costruire insieme l'Europa del futuro. Dal Trattato di Lisbona alla Federazione Europea*, di Tommaso Laporta, responsabile Ufficio del dibattito MFE Lazio, e di Antonio Argenziano, Segretario generale GFE. Ha presieduto e moderato Cristina Natili, Presidentessa GFE Lazio.

Ambedue le sessioni di sabato e domenica sono state anima-



te da gruppi di lavoro con tutor specializzati e dibattiti in plenaria per condividere le esperienze. Importanti sono stati gli eventi che hanno coinvolto i giovani, gli insegnanti anche presenti nella sessione pubblica e la cittadinanza. Sabato alle ore 19 si è svolto l'evento collegato al seminario denominato "Bar Europa", organizzato da MFE e GFE Lazio, con

ospite Michele Gerace, ideatore e promotore di *Costituzionalmente e autore del libro È l'Europa, bellezza*. Domenica mattina, su iniziativa dell'Istituto "Spinelli" e del Comune di Bassiano, con gli interventi di Beatrice Covassi, già Capo Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Domenico Guidi, Cristina Natili, e Mario Leone, è avvenuta l'in-

titolazione del cortile antistante la biblioteca "Aldo Manuzio" ad Altiero Spinelli.

L'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli ha poi omaggiato il Sindaco Guidi di una targa ricordo del Seminario di formazione europea e federalista per l'impegno profuso per diffondere i temi dell'unificazione europea nel proprio Comune.

Neumarkt

Dal 29 luglio al 3 agosto, trentasei studenti hanno partecipato al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Stiria). Il seminario è stato realizzato grazie ad alcune borse di studio messe a disposizione da ALDA, COOP di Castelfranco Veneto, Europe Direct di Venezia e del Veneto, Europe Direct di Verona, Istituto Cavanis, Istituto S. Pio V di Roma, Rotary International - Distretto del Nord-Est, vari Rotary Club e qualche donatore privato. Il concorso si è così potuto tenere, oltre che nelle province venete di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza, anche in qualche scuola delle vicine province di Brescia e Mantova. È stata quindi sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate già negli scorsi anni con organizzazioni europeiste ed istituzioni scolastiche presenti



sul territorio, grazie alle quali non meno di duemila studenti hanno seguito una conferenza sul federalismo e sull'Unione europea.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Francesco Mazzei, Filippo Pasquali e

Sofia Viviani, il primo della GFE di Castelfranco e gli altri due della GFE di Verona. Al termine dei gruppi, un dibattito guidato in plenaria e una breve replica del relatore concludevano la parte didattica della giornata. Al pomeriggio e alla sera sono stati proposti ai

ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia.

I relatori sono stati Gianpiero Nicoletti, Presidente del MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Gior-

gio Anselmi, Presidente del MFE (Federalismo e Stato federale), Pierangelo Cangialosi, membro della Direzione nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Federico Brunelli, Direttore dell'Istituto Spinelli (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*) e Matteo Roncarà, Segretario regionale MFE (*L'Europa, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta e guidata dai coordinatori di gruppo, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Sette giovani sono stati selezionati per il seminario di secondo livello che si terrà a Ventotene nel prossimo settembre.

14 MANIFESTAZIONE DI STRASBURGO

I federalisti europei davanti al nuovo Parlamento: agire per un'Europa federale



In occasione della seduta inaugurale del nuovo Parlamento europeo l'Unione europea dei Federalisti ha promosso un'iniziativa su due giorni per chiedere ai nuovi parlamentari di impegnarsi a promuovere la riforma dell'Unione europea, per costruire un'Europa federale, sovrana e democratica.

Il primo luglio (pomeriggio) allo *European Youth Centre*, dibattiti e *workshops* con organizzazioni della società civile.

La sera, presso The European Parliamentary Association, incontro con i nuovi Parlamentari, militanti delle associazioni della società civile e cittadini: dibattito sulle tematiche federaliste e le

priorità dei cittadini da portare all'attenzione del nuovo Parlamento.

Il 2 luglio, in occasione della seduta inaugurale del nuovo Parlamento europeo a Strasburgo, i federalisti europei hanno organizzato una manifestazione per accogliere i nuovi parlamentari.

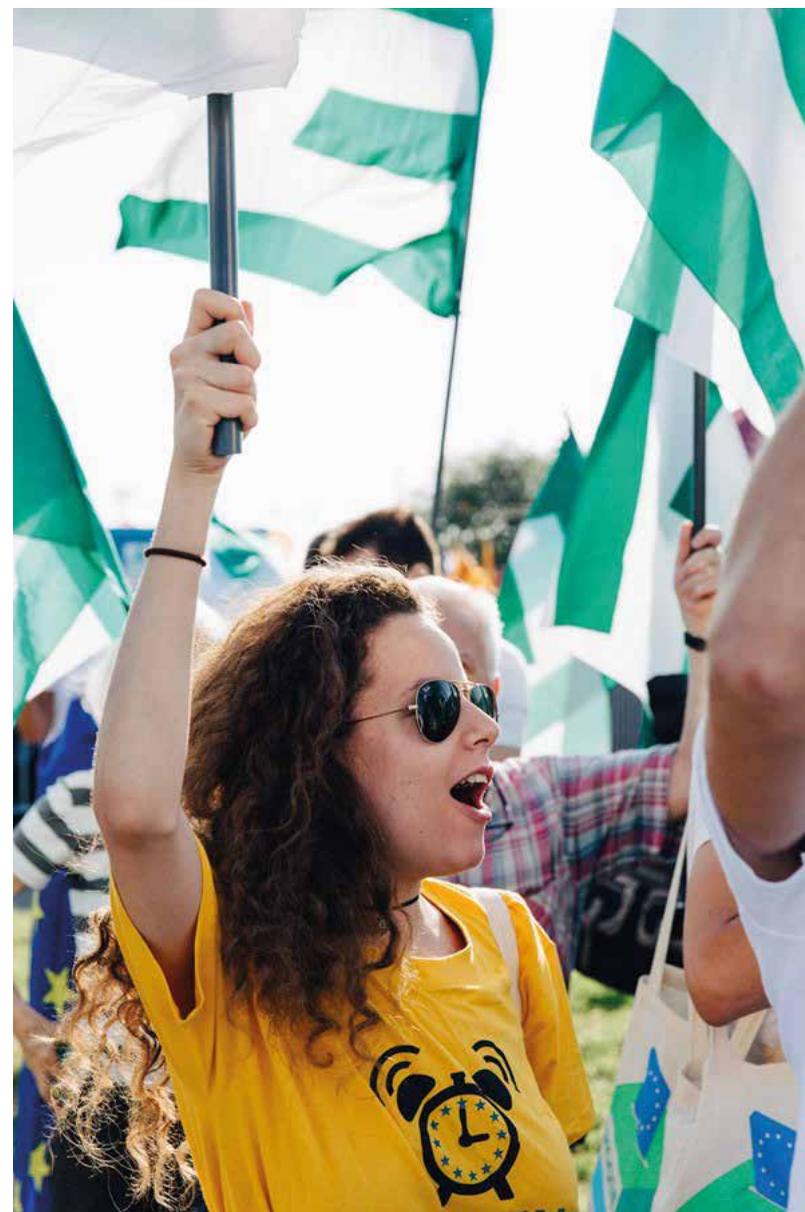
«Il nuovo Parlamento sarà

chiamato subito a dimostrare la sua determinazione a lavorare per una nuova Unione europea. Dovrà infatti confrontarsi con le proposte del Consiglio europeo che ha faticosamente trovato un accordo sulle nomine per la presidenza della Commissione europea e le altre cariche istituzionali: un accordo raggiunto sotto il ricatto dei governi sovranisti e senza nessuna attenzione al programma politico che la maggioranza che si sta costituendo in Parlamento cerca di concordare e promuovere. Lo spettacolo offerto dal Consiglio europeo in questo frangente ha dimostrato tutta la debolezza dell'assetto intergovernativo. Sempre più divisi tra loro, i governi nazionali non riescono a lavorare per il bene comune europeo, ma si paralizzano a vicenda. Tutto questo, mentre

lo scenario internazionale è sempre più ostile agli europei – basti citare il fatto che proprio in questi giorni l'Unione europea ha iniziato ad essere nuovamente minacciata da Trump di ritorsioni commerciali, o si è trovata di fronte, impotente, ai disastri della politica americana in Iran.

Se il Parlamento vuole promuovere il cambiamento che i cittadini hanno dimostrato di volere con il loro voto, e vuole quindi rispettare il mandato che ha ricevuto, è già arrivato il momento di far sentire la propria voce. Il Parlamento non lasci che sulla presidenza della Commissione europea siano solo i governi a decidere sulla base dei loro veti incrociati.»

(dalla dichiarazione rilasciata dal MFE il 3 luglio 2019)



Il senso della battaglia per la rivoluzione federale in Europa*

Stiamo vivendo un periodo di transizione turbolento, a tratti particolarmente pericoloso, caratterizzato da una molteplicità di sfide su fronti che segnano un passaggio epocale per l'umanità. L'Europa vive questo passaggio impreparata con i suoi attuali strumenti; eppure è la sola area del mondo ad avere una visione e un progetto positivi per il futuro. La sfida per l'Unione europea è allora quella di riuscire a darsi gli strumenti per portare il peso di questa visione e di questo progetto negli equilibri internazionali, per condizionare il corso degli eventi politici dei prossimi decenni e indirizzare il futuro – la storia – verso la progressiva realizzazione di un mondo più pacifico, più giusto, più libero.

Utopia? No, la sfida è reale, e le possibilità di vincere pure, se si riuscirà a portare avanti con determinazione la battaglia per l'Europa federale, da cui passa il crocevia della storia. Per noi federalisti è un'enorme responsabilità, e dobbiamo cercare di esserne all'altezza.

Dove va il mondo? Focus su alcune sfide esistenziali e sul costo dell'attuale assenza europea

Sic transit gloria mundi. Così Gideon Rose introduce il numero di luglio-agosto di *Foreign Affairs* dedicato al declino americano (*What Happened to the American Century?*). Oggi il mondo, Statunitensi inclusi, deve fare i conti con il declino (relativo) della super potenza che ha plasmato il sistema occidentale dopo la Seconda guerra mondiale e che ha creduto di poter dominare il XXI secolo, forte della propria supremazia militare, nel segno dell'affermazione sempre più condivisa del modello politico occidentale liberal-democratico e del continuo progredire su scala globale dell'apertura dei mercati e dei principali settori dell'economia. Il vecchio ordine e la leadership che lo governava oggi sono rimessi in discussione, e il mondo vive una transizione complessa, mentre un nuovo modello e un nuovo ordine ancora non riescono a delinearsi. Le sfide sono molteplici; ci limitiamo a richiamarne alcune, quelle che sembrano più determinanti, innanzitutto per

mettere a fuoco il ruolo potenziale che potrebbe giocare un'Europa federale, e le responsabilità che si assumono gli Europei qualora non si impegnino a realizzarla.

1. La sfida di rilanciare la politica democratica

Nessuno può mettere in discussione i risultati straordinari ottenuti in questi decenni trascorsi nel segno della globalizzazione americana. I dati sulla riduzione della povertà (nell'ordine dei miliardi di persone affrancate dal problema della sopravvivenza) e sulla crescita economica dei paesi una volta chiamati "in via di sviluppo" sono impressionanti. Il mondo è profondamente cambiato, e in meglio. Obama ricordava spesso che l'umanità sta attraversando il periodo migliore che abbia mai sperimentato, e che nel mondo non ci sono mai state, per un individuo, così tante possibilità di nascere in condizioni di relativa libertà e benessere come oggi. Tuttavia, la crisi che attraversa le nostre società conferma che, rispetto agli effetti prodotti da questi processi, in Occidente sono stati compiuti errori profondi e innegabili, ormai universalmente riconosciuti. Le politiche "iperglobaliste" imposte al mondo dagli USA hanno perseguito un sistema volto a far sì che qualunque Paese si ritrovasse a mettere al servizio dell'economia globale la propria, capovolgendo la logica stessa della politica, come ha più volte ricordato Dani Rodrik, anche nel suo recente *Globalization's Wrong Turn – And How It Hurt America*; è così che «l'incremento degli scambi con la Cina e altri paesi a basso reddito hanno accelerato il declino del lavoro manifatturiero nel mondo sviluppato, depauperando molte comunità» e che «la finanziarizzazione dell'economia globale ha prodotto la peggior crisi finanziaria dopo la Grande Depressione».

Come mai allora è mancata la risposta dei governi di fronte agli evidenti danni sociali che si stavano producendo e al crescere delle ineguaglianze e del disagio? Come mai la politica democratica è rimasta prigioniera di un'ideologia che la svuotava delle sue prerogative e la confinava a ruolo di comprimaria dei mercati, come se le forze

del mercato fossero inarrestabili e dettassero le condizioni? Bastano questi interrogativi per capire che le radici più profonde della crisi che stiamo attraversando sono da ricercare prima di tutto nella debolezza in cui è precipitata la politica democratica. È una crisi che colpisce innanzitutto gli stessi Stati Uniti e che si propaga in Europa; una crisi che addirittura determina un arretramento dei regimi democratici, riportando in auge modelli autocratici che, laddove erano stati sconfitti dalla storia e dal sentimento civile delle popolazioni, si pensava non avrebbero più avuto spazio.

È facile capire come questa crisi possa colpire gli USA nel momento di difficoltà che attraversano, in cui si trovano a gestire, dopo l'illusione egemonica, il declino relativo della propria potenza, in particolare a fronte dell'emergere prepotente della Cina, e a dover ripensare in questi nuovi termini il proprio ruolo e un nuovo modello di governo del mondo. Nascono così le tentazioni di rifugiarsi in un nazionalismo esasperato, che cerca di sfruttare il vantaggio relativo che l'America mantiene - in termini militari, scientifici e tecnologici, industriali, monetari - e di ricreare gli scenari di una nuova Guerra fredda sino-americana; l'abbandono di un multilateralismo in cui l'influenza statunitense è da tempo in crisi e diventata troppo difficile da esercitare; l'ideologia del suprematismo bianco, che offre ad una parte di Americani un nuovo senso di appartenenza e una identità forte e che si afferma con sempre maggior influenza negli USA; essa ormai si pone come il nuovo paradigma culturale e ideologico da portare nel mondo, creando in questo un asse persino con i propri nemici geostrategici come la Russia, accomunati in questo specifico disegno di cercare di sostituire con un nuovo ordine autocratico il vecchio ordine fondato su un modello di tipo democratico. Per questo non sono da sottovalutare l'internazionale suprematista che Steve Bannon si prodiga a costruire, né la sua influenza sui movimenti nazionalisti e populistici in Europa, o le commistioni di questi ultimi con la Russia.

La colpa di tutto ciò è però solo in parte della politica americana.

Come già scriveva Francesco Rossolillo in un editoriale del 1999 de *Il Federalista* ("Come l'Europa può aiutare gli Stati Uniti"), è stato il peso insostenibile dell'esercizio di una leadership troppo onerosa per le sue forze e troppo protratta nel tempo, a logorare inevitabilmente le risorse materiali e morali degli Stati Uniti. L'indebolimento della democrazia americana deriva in larga parte dal non aver avuto alternative rispetto alla necessità di far fronte al compito impossibile di guardiani dell'ordine mondiale; un ruolo che non hanno mai potuto svolgere in modo efficace, perché non avevano le risorse per perseguire un disegno generale capace di indurre i cittadini americani e i governi dei paesi alleati a sentirsi coinvolti in un grande compito storico comune.

Come federalisti, non possiamo allora non sottolineare che è innanzitutto il mancato completamento in senso federale del processo di unificazione europea che ha determinato questo destino americano e, con esso, la crisi della politica democratica. È mancata un'Europa forte e positiva, capace di propugnare un nuovo equilibrio mondiale; e non si è realizzato quel nuovo modello di democrazia sovranazionale che l'Europa federale avrebbe dovuto affermare, che sarebbe dovuto essere il riferimento politico indispensabile per un diverso governo della globalizzazione. Basti pensare a cosa rappresenterebbe oggi, come modello per i progetti di integrazione regionale, anche solo l'esempio della CECA e del tentativo che ha prodotto di costruire una sovranità sovranazionale comune, rispetto all'esempio rappresentato dal Mercato unico che, invece, nonostante alcuni successi innegabili, scommette sul mantenimento delle sovranità nazionali. Se ancora non fosse chiaro che cosa ha significato, con la caduta della CED, la fine dell'esperimento di unificazione tentato dai Padri fondatori, e se ancora ci fossero dubbi su cosa manca al modello comunitario che ne è seguito e al sistema che l'Europa ha costruito proprio a partire dalla fine della Guerra fredda, sarebbe sufficiente osservare i danni prodotti dall'assenza di un'Europa politica nei decenni, a causa della

volontà degli Stati di preservare la propria sovranità – e i danni che sta producendo in questo momento – per capire il valore della rivoluzione europea mancata e il valore della battaglia federalista oggi. È un fatto che questa Europa non riesce ad esercitare un ruolo responsabile nel mondo, né a contribuire alla stabilità regionale, e non è in grado di sopravvivere senza un ordine internazionale garantito dalle potenze politiche extra-europee.

2. La sfida di un nuovo ordine mondiale

Il bilancio della politica internazionale a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino ci conferma che è stata in gran parte l'assenza di un centro europeo di *diffusione della responsabilità*, per riprendere nuovamente le parole dell'editoriale di Francesco Rossolillo, ad impedire la possibilità della *diffusione del potere* e la creazione di un ordine multipolare, più stabile e pacifico fondato sulla *regionalizzazione dell'influenza*. La storia ci consegna fatti innegabili sotto questo profilo, un elenco sterminato di crisi e mancate soluzioni a causa dell'assenza europea nel ridisegnare gli equilibri mondiali all'indomani della Guerra fredda: dall'evoluzione in senso autocratico e anti-occidentale della Russia (per nulla scontata inizialmente), alla mancata stabilizzazione dei Paesi del Mediterraneo, al via libera agli errori drammatici degli USA in Medio Oriente, al destino dell'Africa, al modo stesso in cui sono stati gestiti la globalizzazione e l'emergere della Cina, alla crisi delle istituzioni multilaterali, ai modi in cui si sono sviluppati i tentativi di affermare un nuovo multipolarismo in chiave anti-occidentale e i modi in cui questi tentativi sono falliti; per non citarne che alcuni, insieme ai tanti casi specifici, come la fine della ex-Jugoslavia o il destino dell'Ucraina e quello della Turchia.

Tutto ciò ha preparato il difficilissimo contesto mondiale in cui ci troviamo oggi: le tensioni, le guerre e l'instabilità crescenti, con il relativo esodo di decine e decine di milioni di profughi e migranti in fuga da violenze e miseria; i problemi della sicurezza, tra cyberguerre e ripresa della corsa agli armamenti, che rischiano di coinvolgere direttamente anche l'Europa; la guerra dei dazi, quella valutaria che si profila all'orizzonte, le schermaglie e i piani strategici per allargare la propria orbita di influenza e il controllo sulle materie prime da parte innanzitutto di Cina e Stati Uniti, ma anche della

16 | TESI PER IL CONGRESSO DI BOLOGNA

Russia o dell'India; piuttosto che il caos che torna in America Latina, dal Venezuela, all'Argentina, alla vittoria di un Bolsonaro in Brasile.

Non è questo documento che può offrire un'analisi dettagliata dei problemi della politica internazionale, né fornire un elenco completo dei problemi sul tappeto; qui ci interessa sottolineare come questa situazione si riflette sull'Europa, e come la minaccia. La sua debolezza politica e il suo tasso di ricchezza e sviluppo la rendono appetibile per la Cina, nel quadro del suo progetto egemonico eurasiatico; così, attraverso la sua *Belt and Road Initiative*, la Cina coglie le opportunità del *divide et impera*, per penetrare nel nostro continente e ottenere il massimo dei vantaggi oggi, preparandosi in vista di quelli futuri. Lo stesso vale per la battaglia ingaggiata da Putin contro il sistema liberal-democratico (ormai "obsoleto" nel XXI secolo, che sarà il secolo del nazionalismo e del ritorno ai valori "tradizionali", come ha dichiarato al *Financial Times*) attraverso il sostegno in denaro e l'appoggio propagandistico dati alle forze della disgregazione in Europa; le quali forze godono al tempo stesso anche dell'appoggio di Trump, che proclama di voler "disarticolare" l'Unione europea, che ai suoi occhi è un mercato da piegare ai propri voleri e un insieme di Paesi che deve pagare i dovuti tributi per vedersi (forse) garantita la propria sicurezza. Ricordiamo ancora l'Iran, la folle politica di Trump nella regione del Medio Oriente, così vitale per l'Europa, che assiste impotente.

In questo nuovo contesto è tempo che l'Europa dia seguito alla volontà di "prendere in mano il proprio destino" più volte espresso e si avvia verso una politica estera e di sicurezza europee, che prendano il posto di quelle nazionali. Non sarà un processo rapido: in queste materie si tratterà per gli Stati, nel costruire una sovranità europea, di rinunciare a gran parte della propria; e se le prove di cooperazione in atto aiutano a costruire alcune basi materiali e alcune convergenze importanti, che rappresentano sicuramente passaggi necessari, è chiaro che sono ancora lontane dal porsi l'obiettivo di rendere l'Europa una presenza mondiale autonoma e responsabile.

3. La sfida del governo della globalizzazione

Se l'*iperglobalismo* americano ha rivelato il suo volto negativo, il mondo sperimenta oggi il suo drammatico – e ben più devastante – opposto, il nazionalismo esacerbato e

confuso della potenza in crisi, ma ancora forte abbastanza da avere in mano le leve del mondo. Il non-disegno di Trump è folle, e, oltre l'euforia dei mercati che approfittano delle droghe temporanee, spinge gli stessi USA in un *cul de sac*, politico prima ancora che economico. Oggi ci troviamo alla vigilia di una nuova recessione mondiale, che potrebbe portare con sé una devastante guerra monetaria, e non sappiamo cosa ne potrà scaturire. Assistiamo impotenti alla guerra dei dazi iniziata dall'Amministrazione americana – con il doppio focus sulla bilancia commerciale e sulla competizione tecnologica –, che rischia di dividere il mondo in due emisferi non-comunicanti, mette in crisi l'economia dell'Eurozona, minaccia la stabilità dell'Occidente, ma che non fermerà la Cina. Sinora, il risultato ottenuto è un peggioramento ulteriore della bilancia commerciale americana, con un incremento delle esportazioni cinesi negli USA, a fronte di un calo di quelle statunitensi verso la Cina. Le catene globali del valore sono talmente intrecciate, che non si può colpire "l'avversario" senza colpire parte della propria industria; e tutto sembra far credere che soffre di più l'Occidente del rallentamento cinese, di quanto non ne soffra la Cina stessa.

In questo quadro, riesumare, come fa Trump, i toni e la mentalità da nuova guerra fredda contro un avversario che (tutti i dati confermano) è destinato ad occupare il posto di prima potenza mondiale nel giro di due-tre decenni, e quindi senza nessuna chance di vincere, per di più in assenza di un progetto di lungo respiro da coltivare e con cui crescere, è un boomerang per gli USA, come lo è per ogni potenza globale in declino non capire come ritagliarsi un nuovo e diverso ruolo di prestigio nel mondo che si va profilando; la gestione del passaggio di potere dalla Repubblica delle Province Unite dei Paesi Bassi all'Inghilterra e da quest'ultima agli Stati Uniti dovrebbero insegnare. L'unica scusante, anche in questo caso, è la solitudine americana, per l'assenza di un partner europeo con cui fare fronte comune in nome dei valori democratici, sociali e liberali condivisi. Questo è stato il tentativo di Obama nel perseguire gli accordi commerciali (in particolare con il TTIP con l'Unione europea) con cui cercava di costruire un blocco coeso e dotato del peso necessario per imporre alla Cina standard che non penalizzassero le industrie occidentali, ma piuttosto impedissero il suo

dumping. La Commissione europea, come ci ha testimoniato anche il caponegoziatore per l'UE, Ignacio Garcia Bercero, quando è intervenuto nei lavori della Commissione politica del Comitato federale dell'UEF che stava affrontando il tema, era consapevole della posta in gioco, ma era anche fortemente frenata dal fatto che l'accordo avrebbe avuto bisogno dell'approvazione unanime di tutti gli Stati membri dell'UE; la competenza esclusiva della Commissione in materia di commercio estero, e quindi la possibilità della ratifica a maggioranza, terminano infatti quando gli accordi toccano gli interessi nazionali degli Stati, cosa che ormai succede sempre con i nuovi trattati che includono i servizi e altri settori chiave delle economie dei singoli paesi. Questo scoglio non determina solo rallentamenti e rischi di fallimento al termine dei negoziati sul TTIP imposti da Trump, quanti nei parlamenti nazionali erano consapevoli della partita che si stava cercando di giocare e si ponevano l'obiettivo di contribuire al suo successo, anche solo creando un clima positivo e lavorando per migliorarne le criticità, ovviamente presenti?

L'Unione europea oggi è la prima potenza commerciale nel mondo; il suo Mercato interno rappresenta un'innovazione politica di enorme successo, che è anche è la maggiore garanzia che in questo momento gli Europei hanno di poter mitigare gli effetti di un possibile ritorno al protezionismo. Eppure, il suo modello che preserva il tabù delle sovranità nazionali è carente persino in una materia di competenza comunitaria da decenni. Anche in questo campo l'Unione europea non ha strumenti sufficienti per mettersi al servizio di un progetto politico *tout-court*, dotato dell'ambizione di condizionare gli equilibri mondiali e incidere sul governo della globalizzazione. Come ricorda spesso Martin Sandbu nelle sue analisi sul *Financial Times*, l'UE continua a fondarsi sulla mentalità mercantilistica in base alla quale i suoi Stati membri danno un mandato alla Commis-

sione limitato a perseguire vantaggi immediati – in termini di occupazione, o di possibile crescita di determinati settori grazie all'apertura di spazi commerciali – senza progetti di lungo respiro, e senza volontà di giocare un ruolo politico.

Anche per sfruttare quindi in modo diverso (ed effettivo) il suo *soft power*, che già avrebbe nel campo del commercio, l'Unione europea ha dunque bisogno di compiere una duplice rivoluzione: porsi l'obiettivo di diventare una potenza economica globale (nel solco della già menzionata consapevolezza di "dover prendere in mano il proprio destino"), e riformare in senso federale il proprio sistema istituzionale per poter andare oltre la difesa di 28, o 27, interessi nazionali, e definire – e difendere – un interesse europeo, togliendo agli Stati il monopolio politico.

Nessuno si illuda che gli Stati Uniti possano tornare stabilmente alla ragione, ossia ad avere un ruolo costruttivo, senza il contributo di un'Europa capace di indicare la via. Sarà la storia, oltre la cronaca, a dire quanto hanno contribuito all'elezione di Trump gli Europei *free riders* dell'ordine mondiale; ma saremo noi i primi a pagare il prezzo del nostro immobilismo che da decenni ci mantiene impotenti.

4. La sfida ambientale: UNIRE L'EUROPA PER SALVARE IL PIANETA

In questo periodo è relativamente facile in Europa sottolineare l'urgenza della questione ambientale e porre il tema del ruolo che l'UE potrebbe giocare in tal senso. I rapporti sempre più drammatici che si susseguono, l'attenzione al problema riservata dai mezzi di informazione, la sensibilità sempre più diffusa stanno costruendo il consenso per lanciare un grande *Green New Deal* europeo e porre l'Unione europea alla testa della battaglia per combattere i cambiamenti climatici. È infatti una delle proposte indicate nelle priorità dell'agenda della nuova Commissione che inizia a circolare. Attorno alla difficile, ma necessaria, conversione verde dell'economia si può giocare una partita importante per coniugare l'utilizzo consapevole e responsabile delle nuove tecnologie legate allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale e della rivoluzione in campo medico e biologico. Sotto questo aspetto l'Europa è leader a livello mondiale per la sua sensibilità al tema e per il suo impegno, anche grazie al fatto che in questo ambito gli strumenti comunitari – che si traducono nella definizione di indirizzi

generali attraverso quadri normativi vincolanti per gli Stati membri e rendono possibili piani di sviluppo sulla scorta del piano Juncker, in grado di mobilitare capitali privati e incentivare investimenti con una garanzia pubblica europea minima – possono già fare molto per spingere nella giusta direzione l'economia europea.

Questa ambizione europea è importantissima, sia in sé, sia ai fini di creare la consapevolezza dell'urgenza che gli Europei assumano una leadership globale sul tema. Ma proprio perché si tratta di una sfida cruciale e complessa, gli strumenti della *governance* dell'UE non bastano ancora. I costi della trasformazione dell'economia sono molto elevati nel breve periodo; e man mano che si procederà nella realizzazione del piano ci sarà la necessità di ingenti politiche di compensazione per i settori e i territori che verranno penalizzati; compensazioni che richiedono una forte capacità politica e fondi da poter utilizzare, che l'UE non può avere, perché è dominata dalla difesa degli interessi nazionali da parte dei "signori dei Trattati", e la cabina di regia europea non ha né il potere, né gli strumenti per perseguire autonomamente e senza i veti dei governi l'interesse comune sovranazionale. Questa realtà dei rapporti di potere tra Stati membri e istituzioni europee è alla base anche dell'approccio *bottom-up* che guida i piani di investimenti europei. Oggi la Commissione fissa delle linee quadro per indicare i settori e i tipi di progetti verso cui si vogliono stimolare gli investimenti, raccogliendo capitali privati in cambio di una piccola garanzia rappresentata dal contributo europeo; poi, però, i progetti vengono disegnati e avanzati dalle singole realtà sul territorio, che devono trovare gli investitori privati disposti a supportarlo. Il criterio indispensabile è dunque quello della redditività "certa" a breve, per attirare capitali che sono (per definizione) alla ricerca di un ritorno sicuro. Non che questo approccio debba scomparire, ma è chiaro che penalizza le aree più depresse e i settori che garantiscono una resa minore dell'investimento in termini di profitto, al di là dell'utilità pubblica che potrebbero rivestire; inoltre, anche pensando alla necessità di andare oltre la scarsa crescita complessiva che stiamo sperimentando – una crescita che non basta all'Europa né per risolvere i suoi problemi interni né per mantenere un ruolo preminente sulla scena internazionale –, questo approccio dovrebbe affiancarsi ad un vasto piano pubblico, un piano di governo

(in questo senso *top-down*) concepito per creare e rafforzare i beni pubblici europei che interessano meno agli investimenti privati ma che sono determinanti ai fini della produttività e della competitività del sistema europeo e servono a porre le basi e i paletti di uno sviluppo armonico, a partire dalle grandi infrastrutture materiali e immateriali. Per far questo occorrono risorse *pubbliche*, e un indirizzo chiaro di governo non solo economico, ma politico *tout-court*.

Infine, il punto ancora più importante, riguarda il fatto che il problema è mondiale, e per questo così complesso. Oggi la divergenza degli interessi dei singoli Paesi, alimentata dalla competizione economica, porta ciascuno Stato a perseguire i propri piani parziali – o a negare il problema come fa Trump, o come sta facendo il Brasile. Il MFE ha iniziato a porre al centro delle ragioni della sua battaglia, insieme alla pace, la questione ambientale sin dalla seconda metà degli anni Settanta, dopo il primo Rapporto del *Club di Roma* che denunciava il problema. La svolta del Congresso di Bari, *Unire l'Europa per unire il mondo*, è stata fatta anche per questo, oltre che per la necessità di perseguire obiettivi di eguaglianza, libertà e giustizia sociale a livello globale, insieme alla pace. Come la pace, l'emergenza climatica richiede la presa di coscienza di un destino comune dell'umanità, e ha bisogno di istituzioni politiche che sappiano perseguire l'interesse di tutto il pianeta e agire in questo senso. La rivoluzione federale europea porta con sé la prima affermazione storica di questo tipo di istituzioni sovranazionali; la mancata rivoluzione federale europea condanna il mondo a non riuscire a concepire questo modo di governare insieme, e a limitarsi alla cooperazione per cercare di allineare i contrastanti interessi a breve dei singoli Stati.

Pertanto, come serve un'Europa che dia l'esempio e che sia leader globale nelle politiche verdi, e che inizi a usare il suo peso commerciale ed economico per negoziare standard stringenti in materia di inquinamento, inclusa l'imposizione di una *carbon tax* su scala mondiale; così, altrettanto o forse più, serve, un'Europa che allo stesso tempo mostri al mondo la realtà di un processo che supera le singole sovranità nazionali per crearne una condivisa nei settori di interesse comune. Torna qui ancora l'esempio e il modello della CECA, che abbiamo già richiamato; è questo il modello per pensare un'Agenzia mondiale per il clima, che un'Eu-

ropa federale potrebbe convincere il mondo a mettere in campo, con una parziale, ma reale, cessione di sovranità sufficiente per costruire un quadro solido in cui sviluppare la lotta globale ai cambiamenti climatici. Se *Unire l'Europa per unire il mondo* continua ad essere il riferimento in termini di valore per definire il senso politico ultimo della nostra battaglia federalista in Europa, oggi dobbiamo sottolineare un passaggio che possiamo individuare in un mondo ancora troppo diviso e in cui le sovranità delle grandi potenze sono ancora troppo forti per pensare che possano volersi unire, anche di fronte all'esempio di un'Europa che fosse riuscita a compiere il passaggio federale. La rivoluzione federalista è la sola che potrà salvare il pianeta, e in tempi prevedibili l'Europa è la sola area al mondo dove può realizzarsi: per questo diventa vero e urgente evidenziare che una delle ragioni per unire l'Europa è l'esigenza di *salvare il pianeta*.

5. La sfida della competizione tecnologica

Il fattore tecnologico e il peso che si ha nella competizione in questo settore sono già oggi, e ancor più lo saranno nel futuro, determinanti ai fini dello sviluppo economico e sociale e della sicurezza. L'Europa, notoriamente, è in affanno su questo terreno, perché paga la sua divisione, la mancanza di campioni europei, impiega risorse insufficienti nella ricerca, le disperde nei bilanci nazionali e in progetti non sempre adeguatamente coordinati. La guerra tecnologica iniziata tra gli USA e la Cina e la prospettiva di una possibile (per quanto dannosissima) chiusura protezionistica in questo settore rendono indispensabile per l'Europa rafforzarsi in questo settore a crescere il proprio peso a livello mondiale, per poter avere la forza di impedire una simile evoluzione e garantirsi dagli inevitabili ricatti cui sarebbe sottoposta se rimanesse dipendente (come di fatto è oggi) dalle tecnologie americane e ormai anche cinesi. Per questo è importante che tra le priorità della nuova Commissione compaiano oggi le proposte per creare un Fondo sovrano europeo per sostenere lo sviluppo di un settore tecnologico europeo e per rivedere i criteri della concorrenza nel Mercato interno per permettere la nascita di campioni europei. Sono proposte giuste e ambiziose, che vanno nella direzione corretta, ma che, come si è già detto per altri settori, sa-

ranno tanto più efficaci quanto più saranno frutto di una regia animata dalla visione politica sovranazionale e non saranno vittime degli attuali meccanismi di *governance*.

6. La sfida culturale

Quanto si è cercato di richiamare sinora – con tutti i limiti di un documento di questa natura e sicuramente con molte lacune – ci porta a prendere in considerazione un'ulteriore straordinaria sfida che la politica del nostro tempo deve affrontare, e che forse è la più profonda rispetto ai cambiamenti in atto. È la sfida culturale, la capacità di costruire paradigmi per rispondere alla nuova domanda di riconoscimento che sale dalle comunità di tutto il pianeta, trovando il modo di governare l'interdipendenza senza ignorare la profonda esigenza di definire una propria identità riconosciuta e rispettata che i gruppi umani, a diversi livelli e in diversi contesti, stanno esprimendo in tutto il mondo. Insieme, vi è la necessità di una cultura politica capace di ripensare il ruolo dello Stato nell'era tecnologica e globale, per rimettere "il capitalismo" al servizio della società, senza negare profitto e libero mercato, ma riportando al centro il bene pubblico e ponendo fine alle storture che stanno minando in tanti cittadini la fiducia nel progresso e nel ruolo della politica nelle nostre società; e vi è l'urgenza di fissare i parametri lungo i quali incanalare lo sviluppo tecnologico, per impedire che prenda indirizzi contrari ai valori della nostra civiltà, magari diventando strumento di nuove sopraffazioni. Il dibattito sul problema dell'identità individuale e collettiva, e sul ruolo che esso gioca nei processi politici, sta avendo recentemente uno sviluppo molto ampio, sia nel mondo anglosassone che in Europa. Offre elementi di riflessione e spunti che già permettono di individuare alcuni dei nodi che dobbiamo sciogliere, e forse anche di intravedere i tratti del nuovo pensiero, del nuovo *umanesimo*, che dobbiamo saper sviluppare per costruire un indispensabile orizzonte morale stabile e condiviso. Le società di oggi devono infatti riuscire a sostituire la comunanza sviluppata e garantita fino al recente passato dalla religione con una nuova visione culturale che permetta di coniugare l'autonomia degli individui con quella condivisione di valori e cultura che il buon funzionamento di una società richiede e di cui gli stessi individui hanno bisogno per definire la propria identità. Senza questa

base comune si crea quella cacofonia di sistemi di valori in competizione cui oggi assistiamo e che, nelle parole di Francis Fukuyama, spinge molti individui disorientati a ricercare "un'identità comune che torni a legare l'individuo ad un gruppo sociale e ristabilisca un chiaro orizzonte morale. Questo dato psicologico pone le basi del nazionalismo" perché per molti individui "il proprio autentico io interiore è in realtà costituito dalle relazioni che hanno con gli altri, e dalle norme e aspettative che dagli altri provengono"; si tratta quindi di un'identità che resta legata alla dimensione collettiva, e le due identità collettive più forti oggi sono ancora quelle basate sul nazionalismo e sulla religione, spesso due facce della stessa medaglia.

Il federalismo europeo, soprattutto nelle riflessioni di Mario Albertini e di Francesco Rossolillo si è posto sin dagli anni Settanta questo tipo di problematiche, legando il progetto di un'Europa federale anche alla necessità di rispondere alle esigenze di una nuova società che doveva imparare a coniugare il rispetto per la libertà degli individui, diventato un principio inderogabile, con il mantenimento di una identità collettiva positiva. Il federalismo individua nel comunitarismo, che si accompagna strutturalmente nel progetto del federalismo europeo alla dimensione sovranazionale, la possibilità di creare una nuova forma di identità forte, perché affonda le radici nella vita quotidiana e nella storia della propria comunità, ma al tempo stesso è libera e scevra da quelle chiusure che portano con sé inevitabili degenerazioni. Non è solo la partecipazione diretta alla vita anche dei livelli istituzionali superiori a connotare con il segno dell'apertura questo tipo di identità, che nella dimensione politica si caratterizza come multilivello; lo è anche, e forse persino in misura maggiore, la garanzia della possibilità dell'autogoverno che ogni comunità vede riconosciuta istituzionalmente in un sistema fondato su una molteplicità di livelli di governo indipendenti e coordinati. Il sistema federale garantisce così *istituzionalmente* la *dignità* e il *riconoscimento* di tutte le realtà comunitarie, e le cementa, abolendo una delle principali cause della ossessione identitaria che oggi dilaga a causa della difficoltà di coniugare condivisione e pluralismo, e che arriva fino a rimettere in discussione persino il principio della libertà e della possibilità di autodeterminazione di ciascun individuo. Questa garanzia si realizza

rendendo centrale la vita comunitaria, ma facendola evolvere al tempo stesso come parte integrante di una realtà universale. Ciò si realizza anche separando il concetto di autodeterminazione applicato alle comunità – o alle nazionalità spontanee – dalla pretesa della sovranità esclusiva e dall'apparato ideologico che ancora oggi vi si accompagna, e trasformandolo in diritto all'autogoverno. La differenza radicale è che la pretesa della sovranità esclusiva non corrisponde mai alla possibilità dell'esercizio effettivo di una volontà politica autonoma incondizionata in tutte le materie; l'autogoverno in un sistema multilivello invece sì. Infatti, laddove si è in presenza di materie che hanno una dimensione che supera i confini e che toccano gli interessi di più comunità, in un sistema di sovranità esclusive il governo di tali materie si risolve con l'imposizione del proprio volere da parte del più forte; in un sistema federale multilivello, invece, la questione si gestisce attraverso il libero esercizio democratico. Libertà, democrazia, quadro comune di valori incarnato nella Costituzione, riconoscimento collettivo pertanto si armonizzano, senza più dare adito a contraddizioni laceranti.

Tutto questo si accompagna al fatto che in un'Europa federale potrebbero trovare pieno sviluppo la cultura e la tradizione politica europee in cui è centrale il concetto dello Stato sociale, e con esso il ruolo delle istituzioni statali per regolamentare ai fini del bene pubblico il sistema economico e gli sviluppi della scienza e della tecnologia, e il loro sfruttamento in termini economici e commerciali. Un'Europa federale creerebbe pertanto un sistema capace di rispondere con le buone istituzioni e la buona politica alle sfide che globalizzazione e rivoluzione tecnologica stanno ponendo, e rispetto alle quali sinora la politica democratica è stata così inadeguata; questo permetterebbe anche di rinsaldare il patto sociale tra lo Stato (un nuovo Stato, sovranazionale) e i suoi cittadini, oggi così fragile. La forza del suo modello e il suo peso politico potrebbe poi anche imporre standard per condizionare in questo senso lo sviluppo globale, indirizzando in senso virtuoso la politica mondiale.

A che punto è il processo di unificazione europea?

Se queste sono le principali sfide che l'umanità deve affrontare in

18 | TESI PER IL CONGRESSO DI BOLOGNA

questo momento storico e il contributo che un'Europa federale potrebbe dare alla loro soluzione, ora per noi è il momento di riflettere sullo stato della battaglia politica per costruire l'Europa federale.

Nell'Unione europea di oggi, queste sfide che abbiamo cercato di richiamare stanno avendo un impatto profondamente negativo perché alimentano le forze populiste e nazionaliste e fanno crescere il pericolo della disgregazione dell'Unione europea. Il rischio è reale, per la prima volta: la concentrazione di attacchi esterni (tra cui il più grave è l'atteggiamento per la prima volta apertamente ostile verso l'UE da parte degli USA) e interni, possono portare l'Europa lungo una china in cui la situazione sfugge di mano contro ogni razionalità, come dimostra il caos in cui è precipitato il Regno Unito. L'Europa deve inoltre gestire problemi complessi, come il proprio declino demografico e il suo peso decrescente nel mondo, in termini di popolazione e di PIL, e deve recuperare terreno in molti settori cruciali; ed è così fragile nella sua identità, in questo momento, da farsi mettere in crisi dal problema migratorio, che pure ha dimensioni che non giustificano in alcun modo le reazioni cui si assiste. Infine, deve urgentemente porre fine alle divisioni interne, e in particolare alla conflittualità all'interno del Consiglio europeo tra governi "sovranisti" che chiedono un indebolimento delle istituzioni europee comunitarie e governi pro-europei, a loro volta divisi – spesso lungo l'asse Nord-Sud – tra sostenitori dello status quo e fautori di un rinnovamento dell'Europa. Si tratta di una conflittualità che, in molti casi, paralizza la capacità di azione dell'Unione europea persino nelle materie di competenza comunitaria, e blocca praticamente ogni proposta di rafforzamento della gestione comune nelle materie più sensibili in cui gli Stati mantengono intatta la sovranità.

Per questo il momento di fare un salto di qualità e di rifondarsi è ora, ed è pericolosissimo pensare di rimandarlo o dilazionarlo. È venuto il momento di superare lo stato attuale di debolezza. Le condizioni sono maturate in questi anni, ed è arrivato il momento di compiere il salto federale.

** Si tratta della prima parte delle Tesi pre-congressuali, a cura della Segretaria nazionale, che si possono leggere nella versione integrale sul sito del MFE (<http://www.mfe.it/site/>)*

CONGRESSO 2019

Regione	Sezione	2017	2018	Voti	Delegati
Abruzzo	Chieti	10	9	10	1
Abruzzo	Lanciano	10	8	9	1
Abruzzo	Pescara	18	21	20	1
Abruzzo	Sulmona	10	10	10	1
Abruzzo		48	48	49	4
Calabria	Ardore	5	5	5	1
Calabria	Cosenza	10			
Calabria	Vibo Valentia	26	26	26	2
Calabria		41	31	31	3
Campania	Avellino	24	17	21	2
Campania	Napoli	17	19	18	1
Campania	Salerno	2	2	2	1
Campania		43	38	41	4
Emilia Romagna	Bologna	35	36	36	2
Emilia Romagna	Cervia	6	7	7	1
Emilia Romagna	Cesena	39	45	42	3
Emilia Romagna	Cesenatico	18	15	17	1
Emilia Romagna	Faenza	19	27	23	2
Emilia Romagna	Ferrara	103	92	98	5
Emilia Romagna	Forlì	80	89	85	5
Emilia Romagna	Imola	12	12	12	1
Emilia Romagna	Lugo di Romagna	13	13	13	1
Emilia Romagna	Modena	23	24	24	2
Emilia Romagna	Parma	18	17	18	1
Emilia Romagna	Piacenza	14	13	14	1
Emilia Romagna	Ravenna	42	48	45	3
Emilia Romagna	Reggio Emilia	18	16	17	1
Emilia Romagna	Rimini	3	3	3	1
Emilia Romagna	Santa Sofia	4	4	4	1
Emilia Romagna		447	461	458	31
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	37	42	40	2
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	13	15	14	1
Friuli Venezia Giulia	Udine	10	1	6	1
Friuli Venezia Giulia		60	58	60	4
Lazio	Frosinone	28	28	28	2
Lazio	Gaeta	28	25	27	2
Lazio	Latina	26	25	26	2
Lazio	Rieti	2	6	4	1
Lazio	Roma	180	191	186	10
Lazio	Ventotene	9	7	8	1
Lazio	Viterbo	14	13	14	1
Lazio		287	295	293	19
Liguria	Chiavari	8	8	8	1
Liguria	Genova	111	123	117	6
Liguria	La Spezia	22	22	22	2
Liguria	Savona	5	16	11	1
Liguria	Ventimiglia	13	11	12	1
Liguria		159	180	170	11
Lombardia	Belgioioso	12	26	19	1
Lombardia	Bergamo	22	25	24	2
Lombardia	Brescia	35	40	38	2
Lombardia	Como	7	6	7	1
Lombardia	Cremona	18	18	18	1
Lombardia	Erba	5	5	5	1
Lombardia	Gallarate	27	29	28	2
Lombardia	Lecco		19	19	1
Lombardia	Mantova	6	6	6	1
Lombardia	Milano	251	252	252	13
Lombardia	Monza	4	4	4	1
Lombardia	Pavia	215	218	217	11
Lombardia	Sondrio	38	40	39	2
Lombardia	Stradella	11	11	11	1
Lombardia	Valle Camonica	3	2	3	1

Regione	Sezione	2017	2018	Voti	Delegati
Lombardia	Varese	20	17	19	1
Lombardia		674	718	709	42
Marche	Ancona	35	33	34	2
Marche	Urbino	16			
Marche		51	33	34	2
Molise	Campobasso	1			
Molise	Isernia	19	20	20	1
Molise	Termoli	18	12	15	1
Molise		38	32	35	2
Piemonte	Alessandria	29	15	22	2
Piemonte	Asti		24	24	2
Piemonte	Chivasso	13	13	13	1
Piemonte	Cuneo	23	21	22	2
Piemonte	Ivrea	29	26	28	2
Piemonte	Novara	30	28	29	2
Piemonte	Torino	287	275	281	15
Piemonte	Torre Pellice	2	3	3	1
Piemonte	Verbania	16	18	17	1
Piemonte		429	423	439	28
Puglia	Bari	19	14	17	1
Puglia	Lecce	36	22	29	2
Puglia	Manduria	15	15	15	1
Puglia	Martina Franca	4	4	4	1
Puglia	Pulsano	12	14	13	1
Puglia	Taranto	14	14	14	1
Puglia		100	83	92	7
Sardegna	Cagliari	42	28	35	2
Sardegna	Sassari	5	4	5	1
Sardegna		47	32	40	3
Sicilia	Castelvetrano	16	13	15	1
Sicilia	Catania	4	13	9	1
Sicilia	Enna	23	27	25	2
Sicilia	Palermo	7	12	10	1
Sicilia	Ragusa		21	21	2
Sicilia	Siracusa		15	15	1
Sicilia	Trapani	31	28	30	2
Sicilia		81	129	125	10
Toscana	Firenze	86	79	83	5
Toscana	Lucca	14	15	15	1
Toscana	Massa		11	11	1
Toscana	Pisa	59	79	69	4
Toscana	Prato	25	34	30	2
Toscana		184	218	208	13
Trentino Alto-Adige	Trento	5	8	7	1
Trentino Alto-Adige		5	8	7	1
Umbria	Orvieto	8	8	8	1
Umbria	Perugia	32	23	28	2
Umbria		40	31	36	3
Valle d'Aosta	Aosta		20	20	1
Valle d'Aosta			20	20	1
Veneto	Bassano del Grappa	4	15	10	1
Veneto	Castelfranco Veneto	27	28	28	2
Veneto	Legnago	13	14	14	1
Veneto	Loria	8	8	8	1
Veneto	Padova	21	30	26	2
Veneto	Povegliano	32	26	29	2
Veneto	Schio	13	12	13	1
Veneto	Treviso	36	36	36	2
Veneto	Venezia	36	26	31	2
Veneto	Verona	236	263	250	13
Veneto	Vicenza	32	25	29	2
Veneto		458	483	474	29
Totale complessivo		3192	3321	3321	217

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Dibattito coi candidati

16 maggio, dibattito fra candidati alle elezioni europee organizzato dalla GFE Faenza. Erano presenti: Eugenio Fusignani (+Europa), Ilaria Giorgetti (Forza Italia), Salvatore Lantini (M5S) e Massimiliano Santini (PD). Ha moderato Pietro Caruso (MFE Forlì).

FERRARA

Incontro a scuola

Il 9 maggio, nell'aula magna del liceo "Ariosto", conferenza sui problemi dell'UE di Michele Balzerin (Presidente MFE Cesenatico), organizzata dal MFE Ferrara con la docente Maria Rita Casarotti.

FORLÌ

Convegno

Il 9 maggio, presso il campus universitario di Forlì, convegno ("Gli ultimi vent'anni di Europa") con interventi di diversi docenti universitari, fra cui Umberto Morelli (MFE Torino).

Dibattiti

Il 14 maggio, presso la sala "Randi" del Comune di Forlì, organizzato da MFE Forlì e Istituto "Baccarini", si è svolto un incontro su "Alessandro Schiavi e gli Stati Uniti d'Europa", con introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Baccarini") e relazione Carlo De Maria (università di Bologna). Il 20 maggio, presso il Centro pace, incontro "Quali sfide dell'Europa?", con interventi di Fride Lia Stensland, Silvia Cabras (Centro pace) e Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna). Il 30 maggio, nella stessa sede, sono intervenuti Piero Graglia (università di Milano), Pietro Caruso (Direttore de *Il pensiero mazziniano*) e Marco Celli. Il 13 giugno, si è svolto l'incontro "Martiri per un'Europa migliore. Stati Uniti d'Europa subito". Hanno ricordato le figure di Giacomo Matteotti, Eugenio Colorni e dei fratelli Rosselli Graglia, Caruso e Celli, coordinati da Lamberto Zanetti.

Partecipazione a presidio

L'11 maggio, si è svolto un presidio antifascista, organizzato dall'ANPI e dalla CGIL in Piazza Aurelio Saffi, a cui hanno partecipato anche alcuni federalisti forlivesi.

RAVENNA

Presentazione libro

L'11 maggio, nell'ambito del festival EuRoPe a cui aderisce il MFE Ravenna assieme a molte altre associazioni, presso il Teatro Alighieri Gianfranco Pasquino ha presentato il suo libro *L'Europa in trenta lezioni* dialogando con gli studenti delle scuole superiori della città. È intervenuto anche Angelo Morini (MFE Ravenna).

LAZIO

LATINA

Dibattito coi candidati

Il 10 maggio, presso la sala "Il gabbiano", la Rete per un'Italia europea di Latina ha organizzato un dibattito con alcuni dei candidati della circoscrizione Centro. Moderati da Mario Leone (Segretario MFE Lazio), sono intervenuti rappresentanti di Forza Italia (De Meo), Italia in Comune (Travaglini), +Europa (Schipani), Europa Verde (Zimmarri), Popolari per l'Italia (Rabotti), Partito Democratico (Fioravante). Il maggiore quotidiano di Latina ha dedicato un articolo all'evento.

Presentazione libro

11 maggio presso il liceo "Manzoni" di Latina, a cura del Laboratorio storico della scuola, e in collaborazione con l'Archivio di Stato di Latina e la casa editrice Atlantide editore, presentazione del quaderno *La Biblioteca Mazzini di Ventotene*, con intervento di Mario Leone, Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli".

Partecipazione a dibattito e gazebo

Nell'ambito della Festa provinciale di Latina del PD, si è tenuto il 27 luglio un dibattito su "Unità politica dell'Europa: la sfida per il futuro del nostro continente", con gli interventi dell'europarlamentare PD/S&D Roberto Gualtieri, di Mario Leone e di Claudio Moscardelli, Segretario provinciale PD. Per la durata della tre giorni della festa, il MFE Latina ha tenuto uno stand con gazebo per la diffusione di materiale federalista e l'esposizione di una mostra fotografica sull'integrazione europea.

ROMA

Evento in piazza

Il 9 maggio, la locale sezione MFE ha organizzato in Piazza Trilussa "L'Europa de' noantri", un evento per celebrare la festa dell'Europa leggendo testi origi-

nali o tradizionali, dalla cultura locale ed europea.

Dibattito coi candidati

Il 20 maggio, presso la sede dell'associazione "Per Roma", si è tenuto un dibattito coi candidati della circoscrizione Italia centrale per le elezioni europee. Hanno partecipato: Angelo Bollaffi (PD), Anna Chiara Forte (Europa Verde), Gianluca Maccone (M5S), Sandro Medici (La Sinistra), Francesco Rabotti (Popolari per l'Italia) e Stefania Schipani (Più Europa).

Letture di testi

Il 23 maggio, presso la Sapienza, ha avuto luogo la "Giornata della cultura europea", in occasione dell'anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli. Sono stati letti dall'attore teatrale Daniele Salvo testi di grandi europeisti e federalisti del passato. Ha organizzato la rete "Università per l'Europa", assieme al MFE Roma e ad altre associazioni.

Dibattiti

Il 30 maggio con MFE/GFE Roma, e associazione Europolitica, dibattito di analisi del voto europeo dal titolo "L'Europa ha votato... e ora?". Sono intervenuti per i federalisti Paolo Acunzo, Vice-presidente nazionale MFE, Monica Didò, Vice-presidentessa MFE Lazio, Ugo Ferruta, Presidente MFE Roma, e Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE.

Il 26 luglio, si è svolto l'incontro "Obiettivo: Stati Uniti d'Europa" presso la festa dell'Unità di Roma, promosso dalla locale sezione del MFE. Sono intervenuti per i federalisti Sandro Gozi (Presidente UEF), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Antonio Argenziano. Ha inoltre introdotto Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) e ha coordinato Ugo Ferruta.

Conferenza

Il 7 giugno, presso la Sala Etruschi del Consiglio regionale, si è tenuto un incontro con gli studenti laziali candidati al seminario di Ventotene su presente e futuro dell'Unione europea. Sono intervenuti per i federalisti Mario Leone (Vice-direttore Istituto Spinelli), Antonio Argenziano e Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma).

Direzione nazionale GFE

Il 16 giugno, nella sede nazionale GFE, si è riunita la Direzione nazionale della GFE, che ha discusso del quadro politico post elezioni europee, si è confrontata

su nuove iniziative di formazione quadri e ha fatto il punto sulle successive iniziative, in particolare il Comitato federale GFE.

Incontro

Il 20 giugno si è tenuta, presso la sala teatro della FUIS, un'iniziativa di sensibilizzazione sul tema i giovani e l'Europa, dedicata alla pluridecennale esperienza del Premio internazionale Marco e Alberto Ippolito. L'incontro ha visto partecipare ed intervenire tra gli altri Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), promotore dell'iniziativa, Simone Cuozzo, Segretario MFE Roma, Veronica Conti, Segretaria GFE Lazio, e Daniele Armellino, della Direzione nazionale GFE.

Comitato federale GFE

Il 13 e 14 luglio, si è riunito presso il Roma Scout Center il Comitato federale GFE. Sabato 13, Giulio Saputo (responsabile formazione MFE) ha parlato di crisi della civiltà europea e Federico Castiglioni (MFE Roma) di metodi di advocacy. Il giorno successivo, il Comitato federale, dopo le introduzioni del Presidente Elias Salvato e del Segretario Antonio Argenziano, ha discusso il quadro politico e approvato i documenti. Sono state inoltre approvate le proposte di modifica dello Statuto, eletti i rappresentanti GFE al prossimo Congresso JEF di Parigi ed è stato convocato il prossimo Congresso nazionale GFE a Verona dal 15 al 17 novembre.

Aperitivo europeo

Il 17 luglio, si è tenuto un aperitivo europeo presso il Rhapsody Bistrot dedicato alle "Parole dell'Europa", con introduzione di Mario Leone, Segretario MFE Lazio, e la partecipazione al dibattito della giornalista RAI Eva Giovannini e di Michele Gerace, autore del libro "È l'Europa bellezza!".

VITERBO

Conferenza

Il 17 maggio, presso la sala dell'amministrazione provinciale, le locali sezioni MFE e GFE, con i gruppi di Rete degli studenti medi e ANPI, hanno organizzato la conferenza "Stavolta voto". Dopo l'introduzione di Walter Corteselli (Segretario MFE Viterbo), sono intervenuti per i federalisti Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli") e Veronica Conti (Segretaria GFE Lazio). Ha concluso Tommaso Laporta (Responsabile UdD MFE Lazio).

LIGURIA

GENOVA

Pedalata europea

Il 9 maggio, la locale sezione MFE, assieme a Ciclo riparo e Massa critica ha organizzato un'iniziativa promossa anche dalla campagna #StavoltaVoto. Si è svolta una pedalata nel centro storico della città, con interventi di Guido Levi (università di Genova) e Marco Villa (Segretario MFE Genova) e consegna del Manifesto di Ventotene ad Arianna Viscogliosi, assessore comunale. Durante l'evento, su cui ha scritto un pezzo La voce di Genova, sono state distribuite bandiere europee.

Concerto per l'Europa

Il 20 maggio, al concerto per l'Europa unita "Hope Fest", a cui hanno partecipato circa mille persone, è intervenuta dal palco anche la Segretaria della GFE Genova Francesca Torre, fra gli organizzatori dell'evento.

Interviste a candidati

Nei giorni prima del 26 maggio, il MFE Genova ha pubblicato su Youtube delle interviste con i candidati Mercedes Bresso (PD), Lorenzo Tosa (Più Europa), Silvia Parodi (Europa Verde) e Claudia Toso (FI).

LOMBARDIA

BUSTO ARSIZIO

Conferenza

Il 17 maggio, su invito dell'ACLI Varese, Antonio Longo (Direttore de *L'Unità europea*) ha tenuto una relazione su "Quale Europa in quale mondo" nella sala dell'oratorio.

GALLARATE

Partecipazione a dibattito

Il 17 maggio, la locale sezione MFE ha partecipato a un dibattito su "Il clima è cambiato?" organizzato dai gruppi di ACLI e Legambiente.

Incontro

Il 18 maggio, presso la sala "Impero", a cura dell'MFE Gallarate, si è tenuto l'incontro "I Giovani, per quale Europa, per quale mondo", con Antonio Padoa-Schioppa (Comitato centrale MFE), autore del recente libro "Perché l'Europa. Dialogo con un giovane elettore". Ha coordinato Carlo Benetti (MFE Gallarate), con gli interventi di Anna Zambon (studentessa universitaria), Giulio De Balzo (giovane manager azienda-

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

le), Bianca Quadrelli (studentessa liceale) e Davide Giamborino (dipendente di azienda informatica).

Assemblea annuale MFE

Il 26 giugno, presso la sede ACLI, si è svolta l'Assemblea dei soci della sezione di Gallarate del MFE, cui sono intervenuti rappresentanti di forze politiche (Giovani Democratici, +Europa) e associazioni (ANPI, ACLI) locali. Il Segretario uscente Massimo Giunti ha ricordato le principali attività svolte dalla sezione nell'ultimo anno e il Presidente uscente Antonio Longo ha fatto il punto della situazione dopo le elezioni europee. Segretario è stato poi eletto Antonio Longo, Tesoriere Mauro Cervi e Responsabile all'Ufficio del dibattito Carlo Benetti. Altri membri del direttivo: Massimo Giunti, Elia Rigoglio e Massimo Pellizzato.

ISEO

Conferenza

Il 16 maggio, su iniziativa dell'ACLI e di altri gruppi locali, Pierfrancesco Franzoni (MFE Brescia) ha tenuto una relazione al teatro-oratorio su "L'Europa in primo piano".

MILANO

Intervento a diretta streaming

Il 27 maggio, durante la diretta streaming sul sito del *Sole 24 ore* per commentare l'esito delle elezioni europee, è intervenuto con gli altri esperti anche Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Congresso regionale GFE

Il 2 giugno, presso la locale sede federalista, si è svolto l'annuale Congresso regionale GFE. Dopo aver discusso sugli esiti delle elezioni europee e aver approvato la mozione, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Cesare Ceccato, Matteo Cherubin, Jacopo Sala, Lucia Marchetti, Umberto Muri, Federico Pasotti e Giovanni Salpietro, e i tre probiviri Nelson Belloni, Matilde Ceron e Luca Lionello. Segretario è stato poi eletto Paolo Filippi, Presidente Stefano Magni, Tesoriera Luana Apuleo e Responsabile Ufficio del dibattito Lucia Marchetti.

Dibattito

5 giugno, sede MFE/GFE — Incontro con esponenti delle forze e dei partiti europeisti e progressisti per discutere insieme il risultato delle elezioni europee. Hanno partecipato esponenti di Partito Democratico, Giovani Democratici, Più Europa, Europa in Comune, Articolo UNO e Sinistra Italiana. Ha introdotto Luisa

Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

PAVIA

Partecipazioni a convegni

Il 9 maggio, al convegno organizzato dal Centro di studi sull'Unità Europea e dall'AEDE Pavia nell'aula magna dell'università sul tema "Quale futuro per l'Europa?", è intervenuta anche Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE).

Rossolillo è intervenuta alla conferenza su "Quale futuro per l'Unione europea?" organizzata il 20 maggio da università di Pavia, CNSA, UDU e Kos.

Dibattito coi candidati

Il 21 maggio i federalisti locali hanno organizzato un dibattito su "Per quale Europa votare?" coi candidati alle elezioni europee. Erano presenti: Cristina Bagnoli e Paola Testori Coggi di Più Europa; Brando Benifei, Mercedes Bresso e Piero Graglia del PD; Domenico Finiguerra di Europa Verde, Isa Maggi di Autonomie per l'Europa e Andrea Togni del M5S. Ha tirato le conclusioni Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

Partecipazione a dibattito

Il 9 giugno, in occasione della festa di Radio Popolare all'ex Paolo Pini, si è svolto un dibattito sul tema "Europa 19: rilancio o implosione? Dopo le elezioni europee quale futuro per l'Unione?". Sono intervenuti Giulia Rossolillo (MFE Pavia), Edoardo Bressanelli (King's College di Londra) e Roberto Maggioni (giornalista di Radio Popolare).

Dibattito

Il 26 giugno, si è tenuto un dibattito nell'aula magna del collegio "Spallanzani" sul tema: "Il futuro dell'Europa nell'era della globalizzazione". Sono intervenuti Franco Spoltore (MFE Pavia) e Anna Costa (Segretaria regionale MFE).

VARESE

Camminata per l'Europa

Il 19 maggio, la rete "Varese sceglie l'Europa" ha organizzato una "Walk for Europe" dalla Scuola europea ai Giardini estensi, con la partecipazione di MFE Varese. Vari interventi in campagna elettorale, a Saronno, Besozzo e altre località della provincia. A Varese con Acli, CGIL, Legambiente e VareseNew, un'iniziativa su Europa, ambiente e lavoro con la partecipazione di Luisa Trumellini (segretaria nazionale). Diversi flashmob in campagna elettorale hanno segnato la presenza federalista in città.

PIEMONTE

DOGLIANI

Conferenza

Il 18 maggio, presso la biblioteca "Einaudi" di Dogliani, Lucio Levi (Comitato centrale MFE) ha tenuto una conferenza su "Europa sì. Europa no. Quanto ne sappiamo?".

IVREA

Lettera

Il 9 maggio, il Segretario della sezione MFE Ugo Magnani ha inviato una lettera a iscritti e simpatizzanti in ricordo della Festa dell'Europa.

OSTANA

Conferenza

Il 18 maggio, alla scuola politica del PD Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una relazione su "Le elezioni europee del 26 maggio - Verso quale Europa?".

TORINO

Cerimonia di premiazione

Il 9 maggio, il Consiglio regionale del Piemonte e la Consulta europea del Piemonte hanno organizzato a Palazzo Lascaris la cerimonia di premiazione dei vincitori della 35ª edizione del Concorso "Diventiamo cittadini europei".

Festa dell'Europa

Il 9 maggio, l'AEDE, il CESI e il MFE Torino hanno celebrato la Festa dell'Europa con una manifestazione di più di duecento giovani organizzata da Fulvio Gambotto (Segretario AEDE Torino). Dopo l'inaugurazione del murale dedicato ad Antonio Megalizzi nella sede di Europe Direct e l'esecuzione, da parte della banda musicale del liceo "Spinelli", dell'Inno alla gioia, i giovani sventolando le bandiere europee hanno dato vita ad un corteo che si è diretto in Piazza Castello.

Serie di incontri

Dal 9 al 13 maggio, Agorà Europe, Erasmus+, Alpina, Movimento Europeo e MFE di Torino hanno organizzato i "Cantieri d'Europa", una serie di incontri dedicati alle elezioni europee. Qui i più importanti. Il 9 maggio, presentazione dell'edizione spagnola di "Come ho tentato di diventare saggio" di Altiero Spinelli (Como traté de hacerme sabio), con, fra gli altri, Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Ulrike Guérot e Roberto Palea. Il 10 maggio, al Salone del libro, "Lavoro e tecnologia nell'Euro-

pa di domani", con anche Pier Virgilio Dastoli. Lo stesso giorno, all'Unione industriale, presentazione a cura del CNEL su "L'Europa e il mondo del lavoro", con anche Dastoli e Tiziano Treu. Il 13 maggio, all'Hotel NH, "Le infrastrutture del nord-ovest e le Nuove Vie della seta. Ha partecipato al dibattito Alfonso Sabatino (MFE Torino).

Partecipazioni a dibattiti

Il 13 maggio, al Salone del Libro di Torino, ha avuto luogo un dibattito sul tema "Cantieri d'Europa: Le lingue e l'identità europea", a cui ha partecipato Lucio Levi (Comitato centrale MFE) e durante il quale è stato presentato il libro "Es patrida galian, Le lingue per un ritorno all'Europa", pubblicato in collaborazione con CIME e CESI.

Lo stesso giorno, all'incontro "Quale Europa?", tenutosi presso il Polo del '900 a cura della SIOI e della rivista *Historia Magistra*, è intervenuto anche Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

Partecipazione a convegno

Il 15 maggio, la Cattedra Jean Monnet ha organizzato un convegno su "Forze armate europee? Riflessioni e proposte per una politica militare europea", presso il Comando per la formazione e scuola di applicazione dell'Esercito. Fra gli interventi, Umberto Morelli (MFE Torino), Antonello Arabia (Gabinetto del Ministro della Difesa) e Vincenzo Camporini (ex Capo di Stato maggiore della Difesa).

Dibattito

Il 26 maggio, alcuni federalisti torinesi sono intervenuti alla EUlection Night che si è svolta al Polo del '900.

Presentazione libro

Il 10 giugno, in occasione della presentazione del libro di Guido Montani *"Supranational Political Economy. The Globalisation of the State-Market Relationship"*, si è svolto nella sede federalista un dibattito su "Quale alternativa europea alla disgregazione dell'ordine internazionale". Sono intervenuti, oltre all'autore, Antonio Mosconi e Sergio Pistone (MFE Torino).

PUGLIA

BARI

Partecipazione a dibattito

Il 10 maggio, presso l'università di Bari, Liliana Digiacomo, Segretaria MFE Manduria, è

intervenuta al "Festival delle tasse - Coniugare fisco e cultura nell'UE", dialogandone con Aldo Ravazzi Douvan e con il deputato PD Francesco Boccia. L'evento è stato introdotto dal rettore Antonio Felice Uricchio.

Convegno

Il 14 maggio, presso l'università di Bari, ha avuto luogo il convegno, organizzato dal CIME e dalla locale sezione MFE "Un nuovo Parlamento per un'Europa democratica e solidale". Vi hanno preso la parola Paolo Ponzano (Comitato centrale MFE), Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia) e, per il CIME, Alberto D'Alessandro, Luciano Garofalo e Alberto Maritati. Ha moderato Giuseppe De Tomaso, direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

MANDURIA

Incontro a scuola

Il 17 maggio, Liliana Di Giacomo e altri federalisti di Manduria sono intervenuti a un incontro presso l'istituto "Einaudi".

SICILIA

MODICA

Incontri nelle scuole

Il 9 maggio, la sezione MFE di Modica ha organizzato una giornata per celebrare la Festa dell'Europa assieme a diverse scuole della cittadina. Si è cominciata la mattina presso l'istituto "Galilei-Campailla", con un intervento di Giuseppe Barone (università di Catania); in seguito pausa pranzo presso l'istituto "Principi Grimaldi" e quindi si è concluso presso l'istituto "Archimede", con interventi, fra gli altri, di Valentina Pretalia (università di Catania) e di Laura Rizza.

PALERMO

Banchetti

Il 18 maggio, in Piazzale Ungheria, è stato allestito un banchetto informativo per informare i cittadini in merito alle elezioni europee. Un secondo banchetto si è tenuto, assieme alla sezione ANDE di Palermo, il 22 maggio a Villa "Trabia" durante la manifestazione indetta dall'antenna locale della Commissione europea.

RAGUSA

Incontro a scuola

Il 9 maggio, a cura della locale sezione MFE una giornata dedicata all'Europa presso l'istituto "Ferraris", con una riflessione storica sulla storia dell'UE, musica e piatti tipici europei.

TOSCANA

COLTANO

Intervento

Il 18 maggio, Federica Martiny (MFE Pisa) è intervenuta a un'iniziativa dello SPI-CGIL sulle elezioni europee.

FIRENZE

Partecipazioni a manifestazioni

Il 9 maggio, la GFE e il MFE di Firenze hanno aderito alla manifestazione di Volt.

Il 19 maggio, le sezioni GFE di Firenze e Prato hanno partecipato alla contro-manifestazione tenutasi in Piazza della Repubblica, in risposta al comizio del leader della Lega Matteo Salvini.

Il 24 maggio, le sezioni toscane della GFE hanno partecipato alla seconda mobilitazione mondiale per il clima *Fridays For Future*, nelle città di Firenze, Lucca e Pisa.

LUCCA

Festa dell'Europa

Il 9 maggio, la GFE lucchese ha collaborato con il Comune di Lucca per una giornata dedicata all'Europa, durante la quale è intervenuto il Segretario Giuseppe Graci.

Assemblea annuale GFE

Il 29 maggio, la sezione GFE di Lucca ha rinnovato le cariche interne. Segretaria è Sara Bertolli, Tesoriere Mario Dianda e Presidentessa Morgana Marconcini.

PISA

Incontro GFE

Il 17 maggio, la sezione pisana della GFE ha discusso di elezioni europee al bar Galileo.

Partecipazione a dibattito coi candidati

Il 18 maggio, al dibattito coi candidati Nicoletta Denticò (Europa Verde), Zaccarias Gigli (La Sinistra) e Mattia Morbidoni (+Europa), organizzato dall'associazione Rosa Bianca alla Stazione Leopolda, è intervenuto anche Michelangelo Roncella (GFE Pisa).

Partecipazione a dibattito

Il 20 maggio al Polo Piagge, Fabio Masini (MFE Pisa) è stato ospite all'iniziativa "Europa - La moneta unica e il futuro dell'integrazione europea" con Andrea Roventini e Vladimiro Giacché.

Partecipazione a presentazione libro

Il 21 maggio, alla Domus Mazziniana, Nadia Urbinati ha presentato il suo libro *Utopia Europa*, con l'intervento, fra gli altri, di Federica Martiny (MFE Pisa).

PRATO

Intervista

Il 20 maggio il Tirreno ha inter-

vistato Lisa Hu della GFE Prato, come prima cinese iscritta al MFE.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Partecipazione a tavola rotonda

Il primo giugno, al Giardino Solženicyn, s'è svolta la tavola rotonda "Rete in difesa dei diritti e di chi li difende", evento inserito nel programma del VI OltrEconomia Festival. Hanno partecipato rappresentanti dei nodi di Trento, Verona e Padova della rete "In difesa di", fra cui Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), che ha informato sulle iniziative del nodo padovano, a cui ha aderito la sezione MFE di Padova.

UMBRIA

PERUGIA

Incontro a scuola

Il 10 maggio è stata celebrata la Festa dell'Europa al liceo "Bernardino di Betto", per iniziativa di Marco Bastianelli. Sono intervenuti il Segretario della sezione Roberto Susta ed il corrispondente UdD di sezione F. Raspadori.

Presentazione libro

Il 18 maggio, al circolo Polisportiva Prepo, è stata presentata la nuova edizione del libro di Michele Ballerin "Gli Stati uniti d'Europa spiegati a tutti", alla presenza dell'autore; hanno moderato Susta e Marco Bastianelli (MFE Perugia).

Intervento

Il 24 maggio, Roberto Susta (Segretario MFE Perugia) è intervenuto a un incontro del Caffè filosofico, dal titolo "Il sogno di Ventotene: dialogo sull'idea d'Europa".

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 9 giugno e il 12 maggio, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta quattro puntate del programma radiofonico a cura della sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato il 9 giugno di Ugo La Malfa, il 7 luglio del metodo intergovernativo per la nomina delle istituzioni europee, ha intervistato il 21 luglio Lorenzo Onisto, volontario SVE in Francia e ha letto il 4 agosto il saggio di

Kenneth Wheare *Cos'è il governo federale*.

BASSANO DEL GRAPPA

Congresso regionale MFE

Si è tenuto il 23 giugno a Bassano del Grappa il Congresso regionale MFE. Dopo gli interventi del Presidente Aldo Bianchin e del Segretario Matteo Roncarà e l'approvazione del bilancio presentato dal Tesoriere Massimo Contri, sono seguiti il dibattito e il rinnovo del Direttivo e dei Collegi dei revisori e dei probiviri. Giorgio Anselmi ha chiuso i lavori con un intervento sulla figura del militante federalista nella nuova fase della battaglia per l'unità federale dell'Europa. Il nuovo Direttivo ha poi confermato Aldo Bianchin Presidente, Matteo Roncarà Segretario, Massimo Contri Tesoriere, mentre Pierangelo Cangialosi è stato designato come responsabile dell'Ufficio del dibattito.

CAPPELLA MAGGIORE

Dibattito

Nell'ambito della Festa dell'Unità di Cappella Maggiore, il 9 agosto si è svolto un dibattito su "Italia ed Europa: quale clima vogliamo preparare per il futuro?", iniziativa di Diego Tonon (MFE Conegliano - Vittorio Veneto). Sono intervenuti Giorgio Anselmi per il MFE ed Alessandra Moretti, europarlamentare PD/S&D.

CASTELFRANCO VENETO

Conferenza

Il 13 maggio, presso il patronato "Pio X", la locale sezione MFE ha organizzato, in collaborazione con le parrocchie locali e l'Istituto "Tonio", una conferenza di Edoardo Zin, medaglia d'oro per il merito europeo, sull'"Europa oltre l'economia".

Cena per l'Europa

Il 25 maggio, presso il Centro Atlantis, l'MFE Castelfranco ha organizzato una cena sul tema "L'ambiente: una priorità per l'Europa". Sono intervenuti un gruppo di studenti castellani del movimento *Fridays for Future* e Morena Braggno (associazione "Salviamo il paesaggio").

Premiazione

Il 21 giugno, ha avuto luogo presso il supermercato Coop la premiazione dei tre studenti di Castelfranco che hanno poi partecipato al seminario di formazione federalista veneto a Neumarkt. Sono intervenuti Arianna Crocetta (Segretaria MFE Castelfranco) ed Edoardo Mason (GFE Castelfranco).

CASTELLO DI GODEGO

Incontro

Il 20 maggio, il circolo locale del PD

ha organizzato, in collaborazione con la sezione MFE di Castelfranco un incontro presso la Barchessa Foscarini su "Stati uniti d'Europa vs sovranismo". Sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Arianna Crocetta (Segretaria MFE Castelfranco).

CONEGLIANO

Dibattito coi candidati

Il 15 maggio è stato organizzato, da un gruppo di militanti che hanno poi costituito la nuova sezione MFE, un dibattito con sei candidati alle elezioni europee di diverse liste, introdotto da Giorgio Anselmi per il MFE.

Costituzione nuova sezione

Dopo varie iniziative attuate sul territorio, il 3 giugno è stata costituita la nuova sezione di Conegliano - Vittorio Veneto. Francesca Nicastro è stata eletta Segretaria, mentre Giacomino Bolzan è stato nominato Tesoriere.

PADOVA

Presentazione libro

Il 10 maggio, presso l'Istituto Comboniano, s'è svolta la conferenza di presentazione del libro *L'Europa dei talenti. Migrazioni qualificate dentro e fuori dall'Unione Europea*, organizzata dal "Manifesto per Padova senza razzismo e discriminazioni" e dalla sezione MFE di Padova. Sono intervenuti, fra gli altri, Benedetto Coccia, uno dei curatori del volume, e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova); ha portato le conclusioni il filosofo Umberto Curi.

Partecipazione a incontro

L'11 maggio, all'incontro di presentazione del partito rumeno di Alianta Românilor che si è svolto presso il Consiglio di Quartiere 2-Nord, è intervenuto anche Gaetano De Venuto.

Dibattito coi candidati

Il 15 maggio, nella sede del CSV, le sezioni MFE e GFE di Padova hanno tenuto un confronto con due candidati alle elezioni europee, Luigi Gubello (Partito Pirata) ed Ismail Ait Yahya (La Sinistra). Hanno tenuto degli interventi introduttivi Gaetano De Venuto e Bruno Barel (università di Padova).

PESCANTINA

Incontro

Il 12 maggio, alla bocciofila di Pescantina, Andrea Zanolli (Segretario GFE Verona) ha parlato di "Elezioni europee: quanto ne sai?".

SANTORSO

Dibattito coi candidati

Il 16 maggio, presso l'Istituto G.B. Cipani di Santorso (VI) si è tenuto, a cura della sezione MFE dell'Alto vicentino, un confronto tra candidati alle europee del nord-est sul

tema: "Quale Europa votiamo?". Hanno partecipato Laura Puppato (PD), Giorgio Pasetto (Più Europa), Maria Cristina Sandrin (FdI) e Giuseppe Cossalter (Partito Pirata). Il dibattito è stato moderato da Massimo Contri (Comitato centrale MFE).

VERONA

Flash mob

Il 9 maggio, la locale sezione MFE ha organizzato un flash mob per sventolare le bandiere europee in Piazza Bra. Sono stati coinvolti anche gli studenti del liceo artistico "Nani-Bocconi".

Dibattito

Il 15 maggio, alla Società letteraria, ha avuto luogo un dibattito organizzato dalla sezione GFE, con l'università di Verona. È intervenuto per i federalisti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Dibattito coi candidati

Il 16 maggio, presso l'aula magna del liceo "Maffei", la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito coi candidati alle elezioni europee. Erano presenti Vito Comencini (Lega), Simone Contro (M5S), Alberto Mazzurana (Europa Verde), Giorgio Pasetto (Più Europa), Laura Puppato (PD) e Maria Cristina Sandrin (FdI).

Letture di testi

Il 23 maggio, in occasione dell'anniversario della morte di Altiero Spinelli, presso la Società letteraria, il MFE Verona ha organizzato una lettura di testi di grandi europeisti e federalisti del passato. Sono intervenuti Giorgio Anselmi, Daniela Brunelli (Presidente Società letteraria) e Isolde Quadranti (Centro di documentazione europea dell'università di Verona).

Premiazione

Il 27 giugno, presso la Loggia di Fra' Giocondo, sede della Provincia di Verona, si è svolta la premiazione dei vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", che hanno poi partecipato al seminario di formazione federalista regionale a Neumarkt.

Incontro

Il 21 luglio, alla Casa d'Europa la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito su "Von der Leyen & co. I prossimi cinque anni di UE". Ha introdotto Maddalena Marchi (GFE Verona).

VOLPAGO DEL MONTELLO

Incontro

Il 17 maggio, invitato dal locale circolo PD, Matteo Roncarà (Segretario MFE Veneto) ha parlato di "La sfida dell'Europa: tra unione e disgregazione" all'auditorium di Volpago.

22 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Il tema del cambiamento sta diventando la questione centrale dell'umanità. Da essa dipende la questione dello sviluppo economico e delle migrazioni. Le relazioni conflittuali tra gli Stati rischiano di accrescersi e si riflettono, già ora, sulle loro relazioni commerciali. Come regolare il commercio internazionale alla luce della necessità impellente della salvaguardia del pianeta è il pri-

mo interrogativo che deve porsi l'Unione Europea, se vuole essere leader ed avere una politica da offrire agli altri Paesi. Si apre così, anche per tale via, una riflessione sulla battaglia per l'unità politica del genere umano. Dedichiamo questa rubrica ad un intervento di Jean Pisani-Ferry (The Coming Clash Between Climate and Trade), apparso il 31 luglio su www.project-syndicate.org

Lo scontro in arrivo tra clima e commercio

Ursula von der Leyen, Presidente entrante della Commissione Europea, ha delineato un piano molto ambizioso sul clima. Nei suoi primi 100 giorni in carica vuole proporre un *European Green Deal*, con una legislazione che imporrebbe all'Unione Europea di diventare *carbon neutral* (cioè azzerare le emissioni di CO₂ nell'atmosfera, ndr) entro il 2050. La sua immediata priorità sarà di incrementare gli sforzi per ridurre le emissioni di gas serra da parte dell'UE, con il nuovo ed energico obiettivo di dimezzarle (rispetto ai livelli del 1990) entro il 2030. Il tema è ora come rendere politicamente ed economicamente sostenibile questa gigantesca transizione.

Il programma della Von der Leyen riflette la crescente preoccupazione tra i cittadini europei rispetto al cambiamento climatico. Anche prima della recente ondata di caldo che ha interessato il continente, le proteste degli studenti liceali e la crescita di consenso per i partiti Verdi nelle elezioni per il Parlamento europeo hanno suonato la sveglia per la classe politica. Molti ora vedono l'azione per il clima non solo come una responsabilità verso le generazioni future, ma anche come un servizio ai giovani di oggi. I partiti politici temono che esitare potrebbe far perdere loro un gran numero di voti tra gli elettori con meno di 40 anni.

In verità, ad ogni modo, l'Unione Europea (incluso il Regno Unito) è ormai un contribuente minore rispetto al cambiamento climatico. Le emissioni combinate di CO₂ degli Stati membri sono passate dal 99% di due secoli fa a meno del 10% oggi (in termini annuali, non cumulativi). E questa cifra potrebbe scendere fino al 5% entro il 2030, se per quella data l'UE rag-

giungesse l'obiettivo di emissioni indicato dalla von der Leyen.

Mentre l'UE intraprenderà il doloroso compito di tagliare le proprie emissioni annuali di 1,5 miliardi di tonnellate, nel 2030 il resto del mondo le avrà probabilmente aumentate di 8,5 miliardi di tonnellate. Le temperature medie globali quindi continueranno ad aumentare, forse di 3°C o più entro il 2100. Qualsiasi cosa l'Europa faccia, non salverà il pianeta.

Come l'Europa affronterà questa maledizione da capofila sarà cruciale. Il piano della von der Leyen costerà inevitabilmente posti di lavoro, restringerà la ricchezza, ridurrà i redditi e diminuirà le opportunità economiche, almeno inizialmente. Senza una strategia dell'UE per trasformare l'imperativo etico di agire per il clima in una carta vincente, il piano non sarà sostenibile. Arriverà un contraccolpo, con sgradevoli conseguenze politiche.

Quale strategia potrebbe adottare quindi l'Europa? Un'opzione è di scommettere di essere d'esempio. Costruendo un modello di sviluppo che rispetti l'ambiente, l'Europa e altri pionieri del clima traccerebbero un sentiero da seguire per gli altri. E accordi internazionali non vincolanti come quello di Parigi del 2015 aiuterebbero a tenere monitorato il progresso, in modo da spingere i governi rimasti indietro ad agire.

Ma poiché la protezione del clima è un classico bene comune, le coalizioni climatiche sono intrinsecamente instabili - e quelle più grandi creano incentivi persino maggiori per i propri membri a uscirne e sfruttare gli sforzi altrui. Fungere d'esempio, perciò, difficilmente sarà sufficiente.

In alternativa, l'Europa può incrementare il proprio vantaggio iniziale per sviluppare un margine competitivo nelle nuove tecnologie verdi, nei prodotti e nei servizi. Come sostengono Philippe Aghion e i suoi colleghi, l'innovazione può aiutare a sfruttare il potenziale di queste tecnologie e cominciare a cambiare la direzione dello sviluppo economico.



Ci sono segnali incoraggianti in questo senso: il costo dei pannelli solari è diminuito più velocemente del previsto, e le fonti rinnovabili sono ora più competitive di quanto anticipato persino dieci anni fa. Sfortunatamente, però, l'Europa non è riuscita a trasformare l'azione per il clima in leadership industriale. La maggior parte dei pannelli e delle batterie elettriche è prodotta in Cina, e gli USA sono l'unico serio concorrente.

La carta che resta all'Europa è quella della dimensione del proprio mercato, che ancora incide per il 25% del consumo mondiale. Dato che nessuna azienda globale può permettersi di ignorarla, l'UE ha uno dei più forti poteri regolatori in settori come la sicurezza dei consumatori e la privacy. Inoltre gli standard europei spesso ottengono una diffusione più ampia, perché i produttori e i fornitori di servizi che si sono adattati alle esigenti richieste dell'UE tendono a rispettarle anche in altri mercati.

La scommessa dell'UE è che la combinazione del proprio forte impegno alla decarbonizzazione e dell'accordo sul clima di Parigi, molto più leggero ma globale, porterà le aziende a trasferire le spese in ricerca e sviluppo verso tecnologie verdi. Persino se gli altri paesi non si dessero obiettivi am-

biziosi, sostiene l'ipotesi, potrebbero essere trasferiti investimenti sufficienti per rendere lo sviluppo sostenibile economicamente più accessibile per tutti gli Stati.

Ma il progresso attuale su questo tema è chiaramente insufficiente per ridurre le emissioni globali e mantenere l'incremento globale di temperatura in questo secolo ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, come stipulato dall'accordo di Parigi. La capacità produttiva globale delle centrali a carbone per esempio è ancora in crescita, perché Cina e India stanno costruendo gli impianti più velocemente di quanto gli USA e l'Europa li stiano smantellando.

L'Europa perciò è a corto di strumenti che possano rendere la sua transizione verso la *carbon neutrality* economicamente e politicamente sostenibile. Nel suo discorso al Parlamento europeo, la von der Leyen ha lanciato una bomba: ha promesso di introdurre una tassa di frontiera che mira a prevenire la pratica del *carbon leakage*, cioè la delocalizzazione di processi produttivi ad elevata intensità di carbonio verso paesi al di fuori dell'UE.

Una tassa del genere verrebbe applaudita dagli ambientalisti, che (spesso sbagliando) credono che il

commercio sia dannoso per il clima mondiale. Più importante ancora, la misura avrebbe il doppio effetto di correggere le distorsioni competitive e scoraggiare coloro che sono tentati dall'astenersi rispetto alla coalizione globale per il clima. **Fino a che non ci sarà un accordo vincolante sul clima, una tassa di frontiera sul carbone avrebbe senso dal punto di vista economico.**

Eppure una tassa del genere non sarebbe facile da introdurre. I più accaniti sostenitori del libero scambio (o quel che rimane di loro) protesterebbero. Gli importatori protesterebbero. I paesi in via di sviluppo e gli USA (a meno che non cambino strada) dipingerebbero la misura come un'aggressione protezionista. E il sistema globale del commercio, che si sta già sbriciolando, subirebbe un nuovo colpo.

C'è dell'ironia nel fatto che probabilmente i nuovi leader dell'UE, che ha difeso senza sosta l'apertura dei mercati, innescheranno un conflitto tra protezione del clima e libero scambio. Ma questo scontro è inevitabile. Come sarà gestito determinerà sia il destino della globalizzazione che quello del clima.

Una capitale alla ricerca di sé

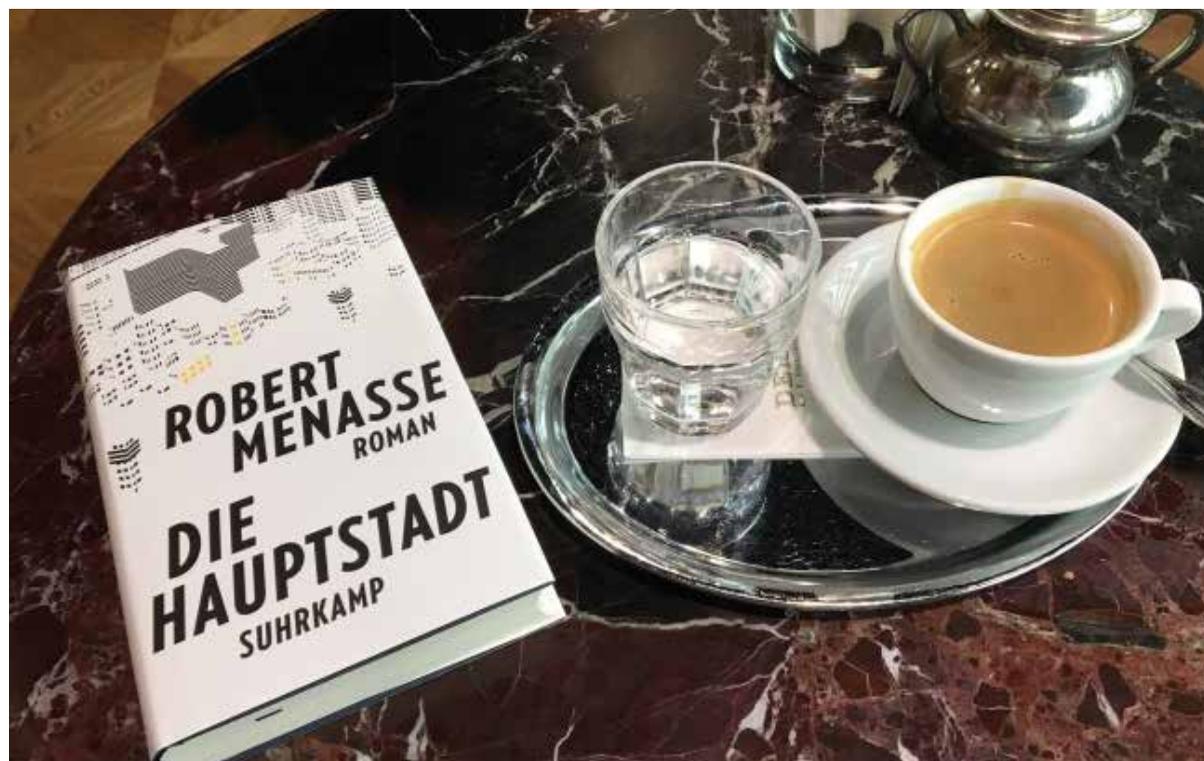
«**U**n maiale che corre... Mai fidarsi dell'Europa...» Inizio e fine del prologo sembrano anticipare l'argomento del libro di Robert Menasse (*La capitale*, Sellerio, pag. 445, 2018) che segna, senza reticenza, la fatica letteraria col suo essere viennese, germanista, al tempo del divenire europeo, in crisi, perché perso – l'accusa dei più – nelle sue faccende amministrative tanto da aver smarrito anche la propria spinta emotiva. E allora cosa fare?

La risposta viaggia tra le vicende dei protagonisti immaginari, ma che sono orchestrati ad arte per comprendere meccanismi, gelosie, ritrosie sempre presenti negli "affari". Aprono il palcoscenico del romanzo, dove tutto ha una relazione, perché tra le cose ci deve essere, altrimenti "tutto si disgregherebbe". E lo scenario è Bruxelles, la Capitale, dell'Europa.

Ma c'è un maiale che si aggira per l'Europa... a caccia per le vie di Bruxelles si trova Emile Brunfaut, non solo del maiale. Perché in tutto gioca un ruolo fondamentale il ritrovamento di un cadavere, un omicidio commesso nelle stanze dell'Hotel Atlas. Nessuna stranezza, eccezione fatta per il maiale, lì a scorrazzare al momento del fatto criminale, «un maiale così non arriva a Bruxelles come un turista, a bordo di un aereo, e poi se ne va a spasso per le vie del centro». Un uomo è alla finestra... chissà, avrà visto tutto? Ma soprattutto c'è un nesso tra l'omicidio e il maiale?

Il primo vero "confronto" sul valore di quella città, popolata di burocrati e funzionari dell'Unione, si ha tra Kai-Uwe Frigge e Fenia Xenopoulou, quest'ultima destinataria di una "promozione" che sa di siluramento presso la Commissione europea, perché messa alla guida della Direzione C, Direzione generale cultura... La cultura, quasi a dire il nulla. Già, un dipartimento insulso, senza budget, senza alcun peso in Commissione, senza influenza e senza potere. L'altro, Frigge, o *Fridsh*, a Bruxelles da dieci anni, tra intrighi vari, ha fortuna, è a capo di gabinetto della Direzione generale del commercio.

Nella Direzione cultura anche



Martin Sausman, austriaco, dirige il dipartimento programmi e misure a sostegno della cultura, quella che viene chiamata "Arca di Noè", perché non ha meta da raggiungere se non salvare se stessa e il proprio carico, la cultura...

La cultura alla Grecia, una commissaria greca, perché il paese ellenico ha perso ogni credito a causa di una crisi economica finanziaria che non finisce più, costretto ad accettare una divisione senza, appunto, portafoglio. Martin non sopporta Fenia, che accetta quel ruolo, senza nascondere, controvoglia. Cosa li "indispette"? il *Big Jubilee Project*. L'ideatrice Mrs Atkinson (neo direttrice generale della Direzione comunicazione) ben cosciente della necessità di smuovere i sonnecchianti uffici informativi davanti all'evidente calo di popolarità della Commissione, al minimo storico che condanna tutto il lavoro realmente prodotto, giudizio fondato su cliché e pregiudizi. Una Commissione in mezzo a due opinioni dei cittadini, tra loro in contraddizione: da una parte ritenuta troppo invadente sulle questioni nazionali (59 per cento) e dall'altra ritenuta incapace di svolgere i propri compiti (5 per cento). Il compito di Mrs Atkinson quindi non può essere altro che occuparsi dell'immagine della Commissione. Favorita

da un bicchiere di champagne, apre Google e cerca: "Commissione europea fondazione". Ecco l'idea: «non basta vendere nel modo migliore il lavoro quotidiano della Commissione, bisogna festeggiarla[...] perché bisogna celebrarla invece che limitarsi a elemosinare consensi». Stabilire una data non è facile. E per farlo, sceglie un più attraente *cinquantenario*, la data di fondazione della Commissione è quella relativa al dopo trattato di fusione delle Comunità europee. Sia Fenia sia Sausman, sono così protagonisti dell'evento celebrativo. Martin avrebbe voluto affrontare il problema è lasciarsi tutto alle spalle. Ma il fratello, Florian, entra in scena, da macellatore di suini che aspira ad un commercio europeo in grado di competere negli accordi con la Cina. Capofila di una protesta, dettata dall'evidenza dei fatti nelle trattative che coinvolgono le Direzioni generali, nel confronto tra colleghi anche: «perché è assurdo che gli europei costruiscano un mercato comune, ma nel commercio estero non creino nessuna comunanza di scopi».

Nel giallo bruxellese si intrecciano le vite e le istituzioni. Menasse si sofferma sui particolari che riempiono decisamente di valore un romanzo scritto con attenzione e nel rispetto delle diversità tra le nazionalità dei

vari personaggi. Con la "Storia" protagonista. Come nel caso di Alois Erhart che si trova sulla tomba di Armand Moens (1910-1972), economista caduto nell'oblio. Aveva sviluppato una teoria sull'economia politica postnazionale da cui aveva tratto la necessità di fondare una "Repubblica europea unita". Al grido di "chiudete i parlamenti nazionali"! Sulla tomba insieme ai fiori freschi e una bottiglia di grappa, maialini (ancora?) portafortuna di misure diverse e diversi materiali...

Ma il dilemma di fondo è come legare la Commissione in modo saldo ai cittadini europei? Con la cultura. «Se potessi ricominciare con la costruzione dell'Europa, comincerei dalla cultura» disse Jean Monnet (ma non è certo che abbia realmente pronunciato questa frase). Chi la cita però ironicamente ribatte: «Cantare l'Inno alla gioia e solo in un secondo momento fondare la CECA?». Cultura come conoscenza della Storia. Martin Sausman lo sa, e dall'occasione del giubileo della Commissione bisogna passare all'idea. E l'idea è porre al centro della celebrazione Auschwitz, perché c'è un prima e un dopo, e quello che la Commissione è (o dovrebbe essere) si è potuto pensarla soltanto dopo Auschwitz.

Un sana riflessione sul valore della Commissione e su Auschwit-

tz, ma il "burocrate" ha bisogno di un aiuto, perché lo sa, nel mezzo c'è sempre qualcuno che appare convinto, vende un prodotto al "presidente" e poi attende un fuoco incrociato per far precipitare il progetto nel "nulla di fatto". La prima è un'istituzione non internazionale ma sovranazionale, non fa da tramite alla nazione ma sta al di sopra di esse, rappresenta gli interessi comuni dell'Unione e dei suoi cittadini, non cerca il compromesso tra gli Stati, vuol superare i conflitti e le contraddizioni nazionali, nella prospettiva di una evoluzione postnazionale. «L'aspetto importante è ciò che unisce i cittadini di questo continente e non ciò che li divide». Ecco perché il simbolo si fa sostanza, Auschwitz, le cui vittime provengono da tutti i paesi d'Europa «portano la stessa divisa a righe, vivono nell'ombra della stessa morte e tutte, nella misura in cui sono sopravvissute, hanno lo stesso desiderio: la garanzia del riconoscimento dei diritti umani valida per il futuro.

Nella storia niente ha unito tanto le varie identità, mentalità, culture d'Europa, le religioni, le cosiddette razze diverse e le ideologie in guerra fra loro, niente ha creato una comunanza così profonda tra tutti gli esseri umani come l'esperienza di Auschwitz». Nazioni e identità. Il superamento del sentimento nazionale. La Commissione, un azzardato "noi", di funzionari "illuminati", senza audire un referente politico, senza coinvolgere le altre Istituzioni, perché loro sono custodi di questa idea: per la sicurezza di una vita dignitosa, la felicità, i diritti umani; da Auschwitz in poi sono aspirazioni eterne! E la Commissione è l'istituzione che tutela questo desiderio, questo "patto valido in eterno"; "mai più", questa è l'Europa, la Commissione "l'etica della storia".

Un doppio graffiante giallo, da un lato istrionico (e ironico) nel risolvere il caso del maiale errante, degli eventi mediatici che crea, e dall'altro istituzionale alla ricerca di una soluzione al dramma di una caduta di consensi di un'istituzione fondante il carattere sovranazionale della costruzione europea.

Chissà se sarà proprio una donna, il neo-presidente della Commissione, a riuscire nell'impresa?

L'Europa e la sfida della pluralità delle culture*

La storia europea si può rappresentare, metaforicamente, come un grande deposito di culture e tradizioni diverse sedimentate durante i secoli nel corso di vicende in qualche caso di collaborazione e integrazione e in altri, più spesso, conflittuali. La pluralità delle culture, e in questo contesto anche delle lingue, segna oggi l'identità europea, che non può quindi essere ridotta né ad una sola dimensione né ad una sola radice.

Come ha osservato Umberto Eco, "la lingua dell'Europa è la traduzione", cioè il processo di passaggio da una lingua all'altra. Ma la traduzione, con quel tanto o poco di "tradimento" che inevitabilmente ogni traduzione comporta, è anche nel passaggio da una cultura all'altra, in quell'"andare e venire" fra culture e tradizioni diverse di cui, come sappiamo, fa esperienza ogni viaggiatore consapevole. Oggi, con la globalizzazione tecnologica, non solo il viaggiatore in senso fisico, ma anche il viaggiatore virtuale, il viaggiatore della rete, che compie questa esperienza anche stando seduto nella sua casa.

L'Europa attuale, in sostanza, ha inevitabilmente un'identità plurale e nello stesso tempo mobile. Plurale perché costituita, come in

un mosaico, da "tessere" di diversa forma e colore, cioè dai diversi sedimenti delle molteplici tradizioni europee. Mobile perché da un lato periodicamente, e inevitabilmente, riletta e reinterpretata alla luce del presente e, per altro verso, continuamente arricchita e trasformata dai contributi provenienti dal mondo esterno. La globalizzazione, oggi, è il contesto nuovo di questa pluralità e mobilità. Con i suoi sempre più intensi flussi - di persone, di beni, di informazioni, di immagini, di valori - essa rende disponibili a ciascun individuo, a ciascun gruppo umano, molteplici opzioni identitarie. Innumerevoli e diversi "mondi possibili", modelli di "vite possibili" stanno intorno a noi, e inquietano le nostre esistenze.

Come può l'Europa attuale, e l'Unione Europea in quanto soggetto istituzionale che la rappresenta, promuovere la convivenza e il dialogo fra queste diversità? In altre parole: come realizzare un processo di unificazione che per un verso rispetti le differenze (vecchie, quelle storicamente sedimentate, e nuove, quelle originate dai più recenti processi migratori) e, per altro verso, trovi adeguate ragioni e valori comuni, in grado di garantire insieme il diritto alla dif-

ferenza e il diritto alla convivenza? È, questa, una grande sfida che ha di fronte il "cantiere Europa", ma che ha avuto ed ha ancora, seppure in forme nuove, anche il "cantiere Italia". In questa prospettiva, sul piano culturale, si confrontano nell'esperienza europea e mondiale diverse possibili "ricette", diverse possibili strategie e opzioni politiche: assimilazionismo, multiculturalismo, interculturalismo e così via. Nell'esperienza storica degli Stati nazionali dell'Unione, nel "cantiere" europeo in atto, vi sono state o vi sono in qualche misura tutte queste politiche, con esiti discussi e problematici. Non esistono "ricette" facili o garantite, salvo il fatto che "in *diversitate concordia*" - come recita il motto dell'Unione Europea - è l'obiettivo irrinunciabile, l'orizzonte condiviso di tutti gli Stati membri dell'Unione, un aspetto fondamentale del cosiddetto "acquis comunitario".

La sfida più grande, quella che mette in gioco tanto l'unificazione europea quanto l'unità italiana, è trovare, al di là delle differenze, adeguate ragioni e valori condivisi. Se le diverse culture non vogliono rischiare di essere "ghetti" separati e contrapposti, devono almeno in qualche misura avere linguaggi comuni, coltivare memorie comuni, condividere regole e principi.

Occorrono quindi all'unificazione europea nello stesso tempo una memoria e un progetto, che rendano disponibile a tutti gli europei una "narrazione", del passato e del futuro, adeguatamente condivisa. La memoria, come sappiamo dalla nostra esperienza individuale, è sempre selettiva: conserva, dimentica, mette in primo piano

oppure sfuma i ricordi. La memoria, ancora, in questa attività di selezione è sempre orientata dai problemi e dalle sollecitazioni del presente, e nello stesso tempo dai progetti per il futuro. Non ricorda mai le stesse cose e nello stesso modo: è mobile e plurale come lo è l'identità. Che cosa ricordavano, che cosa mettevano in primo piano i Padri Fondatori dell'Europa - Monnet, Schuman, Einaudi, De Gasperi, Adenauer, Spinelli ecc. - nel costruire i loro progetti di unità? Le tragedie delle secolari guerre europee e delle molte "pulizie etniche" che le hanno accompagnate, i mali del nazionalismo e del razzismo, i drammi del totalitarismo; e, per altro verso, i benefici della pace, i vantaggi del dialogo e della collaborazione, il valore della differenza come arricchimento comune, la grande eredità delle diverse ma dialoganti e interagenti culture europee, le conquiste della civilizzazione attraverso la democrazia e il diritto. È a questa memoria, seppure sempre rivisitata in relazione ai nuovi contesti, che il "cantiere" europeo di oggi può riferirsi per proseguire i suoi lavori.

Ma oltre e più che nella memoria, le ragioni comuni dell'unificazione europea stanno nel progetto. Un'Europa federata, unita da un "foedus" o patto comune fra popoli e fra Stati, che impedisca per sempre le guerre nel continente. Un'Europa dell'inclusione sociale, delle libertà e dei diritti, come si configura nella "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea" oggi pienamente vincolante per gli Stati e per i cittadini, le cui norme sono azionabili di fronte a qualsiasi giudice nazionale o comunitario; un vero e proprio testo costituzionale per tutti gli europei, vecchi o nuovi come i migranti. Un'Europa "potenza civile", in grado di parlare con una sola voce al mondo per contribuire alla pace e alla civilizzazione mediante il diritto. La Carta dei diritti, in particolare, può essere la base comune di una cultura europea condivisa. Insieme alle diverse Costituzioni nazionali, la fonte di un possibile "patriottismo costituzionale" europeo.

Esistono quindi, attraverso la memoria che rilegge ed interpreta il passato e attraverso il progetto che delinea il futuro, le condizioni possibili per affrontare la sfida della pluralità e della convivenza delle culture. Le politiche dell'Unione Europea, nel loro "costruire ponti" fra le diverse lingue e culture

del continente, hanno appunto il compito di tenere viva la memoria e insieme di far crescere la consapevolezza del progetto. Si può, per questa strada, "fare gli europei", cioè promuovere un *demos* (popolo) europeo che sia la fonte di legittimità delle istituzioni e che, oltre la dimensione del patriottismo costituzionale, rappresenti la dimensione "calda" del processo di unificazione, il suo immaginario collettivo? Nel "cantiere" dell'unificazione europea, insieme ai pilastri istituzionali, è necessario un pilastro culturale fatto di ragioni, ricordi, emozioni, immaginari condivisi, in grado di "parlare" ai vecchi come ai nuovi europei. Su questa sfida si gioca una parte decisiva del nostro futuro.

Giampiero Bordino
*articolo pubblicato
il 21 luglio 2019
su www.eurobull.it



La Torre di Babele in una classica rappresentazione

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo
eurolongo@alice.it

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO